

A cura dell'Area Educativa

Cambiando educando

Maria Montessori e i nidi d'infanzia oggi



Interventi presentati al II seminario
“Educatrici si diventa” dai nidi CADIAI

Quaderni CADIAI **21**

A cura dell'Area Educativa

Cambiando educando

Maria Montessori e i nidi d'infanzia oggi

Interventi presentati al II seminario
“Educatrici si diventa” dai nidi CADIAI

Quaderni CADIAI **21**

Indice

Premessa: Cambiando educando	7	Costruiamo materiali di gioco... per aiutarli a fare da soli	62
L'Area Educativa	11	Laboratorio di costruzione dei materiali con i genitori <i>L'esperienza del Nido Tana dei Cuccioli</i>	64
Intervento del Coordinamento pedagogico CADIAI: "Maria Montessori e i Nidi d'Infanzia oggi". Testimonianze a partire da un percorso formativo realizzato in alcuni Nidi: approfondire l'esperienza e aprire al cambiamento	19	Pensieri in movimento	67
Riflessioni sui materiali	25	Giocchi d'acqua al nido <i>L'esperienza del Nido di Riale</i>	70
Gli elementi naturali al Nido <i>L'esperienza del Nido Arcobaleno dei Pulcini</i>	27	Proposte per il gioco individuale: ma è giusto? <i>L'esperienza del Nido Giraluna</i>	82
Come e perché giocano i bambini, quali materiali preferiscono e quale compito assume l'educatrice che li osserva <i>L'esperienza del Nido Abba</i>	31	Mi interesse, lavoro, mi concento e... il mio pensiero si trasforma	93
Lo spazio e i materiali nella sezione dei piccolissimi <i>L'esperienza del Nido Abba</i>	35	Il progetto "Non vedo l'ora" <i>L'esperienza del Nido Gianni Rodari</i>	103
Il diritto di giocare all'aperto	40	Bibliografia	107
Giocare in un giardino insolito <i>L'esperienza del Nido Giovannino</i>	45		
Le emozioni delle educatrici <i>L'esperienza del Nido Giovannino</i>	50		
Il nostro giardino speciale e le famiglie <i>L'esperienza del Nido Giovannino</i>	54		



Cambiando educando

Gli interventi raccolti in questo quaderno esprimono in modo ampio e qualificato le proposte educative scaturite dalle iniziative di formazione continua organizzate da CADIAI per le educatrici e le collaboratrici dei servizi per la prima infanzia negli ultimi anni.

Si è trattato di un impegno formativo considerevole, che si è sviluppato in modo coerente nel corso del tempo e ha fatto riferimento, nell'approccio metodologico e didattico, ad alcuni concetti chiave che riguardano sì la formazione continua, ma hanno molti punti in comune con il modo in cui CADIAI interpreta il suo essere Cooperativa.

Scelgo di declinare brevemente questi concetti attraverso alcune antinomie.

La prima è CONTINUITÀ vs CONSERVATORISMO: là dove per continuità facciamo riferimento alla costanza nel perseguire gli obiettivi che riteniamo fondamentali; alla misurazione degli effetti della formazione nella durata e non nel momento effimero in cui si misura il gradimento che l'evento ha ottenuto presso i partecipanti; alla coerenza delle scelte formative attuate nel corso del tempo, in modo che traccino un percorso, se mai complesso e articolato, ma dotato di un senso unitario.

Tutto il contrario, si vede, di quello che a volte la continuità può significare: immobilismo, ripetizione, conservazione dello status quo.

La seconda è INNOVAZIONE vs CONSUMISMO: là dove per innovazione intendiamo stimolo alla ricerca di nuove progettualità, apertura verso nuovi scenari e capacità di confrontarsi con altre realtà. E intendiamo capacità di sperimentare, con metodo, con rigore, ma anche con coraggio e spirito di intraprendenza, a partire dalle solide basi della pratica quotidiana nei servizi

Tutto il contrario di quell'approccio alla formazione, che definirei

consumistico, che valuta le proposte in base alla loro varietà e originalità, e cerca il cambiamento nel banale avvicendamento dei contenuti, anche piuttosto disparati, come per collezionare argomenti piuttosto che sviluppare percorsi coerenti.

Infine RADICAMENTO vs RIMPIANTO: dove radicamento vuol dire innestare il proprio pensiero pedagogico sulle elaborazioni più autorevoli e innovative sviluppate nel nostro paese nel secolo scorso; attingendo da quelle fonti saggezza e profondità dell'agire educativo ma anche articolando con esse una dialettica generativa di ulteriori innovazioni. Il confronto con il passato è il confronto con un'alterità che mantiene con noi profondi legami ma anche consente un decentramento, uno spiazzamento che stimola il pensiero creativo.

Tutto il contrario del rimpianto, del riferimento ad una presunta "età dell'oro" dei servizi educativi per la prima infanzia, decaduta la quale, non possiamo fare altro che sentirci orfani, abbandonati e traditi.

Sulla base di questi principi di carattere generale si è sviluppata la formazione permanente organizzata da CADIAl per le educatrici, le insegnanti e le collaboratrici dei servizi per la prima infanzia. Formazione che si è articolata in specifici contenuti e poi tradotta in prassi operativa all'interno dei servizi.

Ne è scaturita una grande ricchezza, una varietà ed un'originalità di proposte che hanno profondamente interessato e coinvolto i numerosissimi partecipanti al seminario pubblico di presentazione organizzato alcuni anni fa e di cui questo quaderno raccoglie una sintesi molto significativa.

Fondamentale stata la collaborazione con l'Università di Bologna e direi che proprio il rapporto e l'integrazione tra elaborazione scientifica, ricerca e prassi operativa è stato l'elemento più qualificante di questo lungo percorso, che non si è certo concluso. Parliamo infatti di formazione permanente, di innovazione permanente, di proiezione nel futuro.

È quindi un percorso che continua e in questo sta forse la massima affinità con la nostra identità cooperativa: una cooperativa è fatta per durare nel tempo, e per durare nel tempo deve essere capace di cambiare. Solidità e innovazione. Non è un binomio facile da interpretare ma vale per la cooperativa così come vale per i servizi educativi.

Oggi infatti tutti noi abbiamo un grande responsabilità: fronteggiare con la nostra azione educativa/cooperativa lo sfaldamento del tessuto sociale, il liquefarsi delle relazioni tra i gruppi e tra le persone, la tendenza, che sembra inarrestabile, alla frammentazione e all'isolamento.

Non servono rimpianto, conservatorismo e consumismo travestito da "tendenza": servono buone radici, obiettivi chiari, apertura al nuovo: solo così i luoghi dell'educazione potranno essere come porti sicuri, a cui i bambini e le loro famiglie scelgono di approdare, per raccogliere e appropriarsi delle risorse necessarie ad affrontare la tappa successiva del loro viaggio.

Franca Guglielmetti
Presidente di CADIAl

L'area educativa

L'Area Educativa della Cooperativa CADIAI è costituita da servizi con una spiccata valenza educativa e/o riabilitativa:

- *servizi rivolti all'infanzia* (nidi, scuole di infanzia, centri genitori/bambini, ludoteca),
- *servizi rivolti a minori in situazioni di disagio psichico, disagio sociale, disabilità* (servizi semiresidenziali, interventi educativi individualizzati, di gruppo, interventi di integrazione scolastica)
- *servizi rivolti ad adulti in situazione di disagio sociale: tossicodipendenti, pazienti psichiatrici* (centro diurno, gruppo appartamento, interventi educativi e di prevenzione sul territorio).

Le professionalità operanti nei servizi dell'Area sono: educatore professionale, collaboratore ausiliario, oss, infermiere, psicomotricista, arte terapeuta, logopedista, fisioterapista, tecnico della riabilitazione LIS.

L'organigramma dell'Area Educativa prevede un Responsabile di Area, una collaboratrice referente per il personale, una collaboratrice referente per il Sistema di Gestione Servizi all'Infanzia e gestione delle procedure autorizzative, una collaboratrice referente per il Sistema di Gestione Servizi rivolti ai minori, una referente del Coordinamento Pedagogico CADIAI dei servizi all'infanzia, una referente del Coordinamento Scientifico dei Servizi per minori, una collaboratrice referente per Budget e Controllo di Gestione.

Tutti i servizi prevedono al loro interno una struttura di Coordinamento svolta da:

- *Tecnico* (pedagogista o psicologo), responsabile della impostazione metodologica degli interventi e della predisposizione di

strumenti finalizzati ad una corretta riflessione ed elaborazione dell'esperienza;

- *Coordinatore gestionale* responsabile degli aspetti gestionali/amministrativi.

Il Coordinamento dell'Area prevede due organismi collegiali (differenziati per settore infanzia e minori) convocati dal Responsabile a cadenza regolare: il *Coordinamento Amministrativo*, composto da tutti i coordinatori gestionali dei servizi; il *Coordinamento Tecnico Scientifico*, (che sulla base delle esigenze viene convocato anche dai referenti tecnici) composto dai tecnici.

I servizi all'infanzia

Il primo servizio all'infanzia gestito da CADIAI è stato il "Progetto 1-6" in via Pier de' Crescenzi a Bologna, inaugurato nel Settembre del 1999, in seguito all'aggiudicazione di un appalto di concessione del Comune di Bologna per la ristrutturazione e gestione della struttura; il progetto prevedeva una scuola di continuità nido-materna, costituita da tre sezioni di nido ed una sezione di scuola dell'infanzia.

Nel 2002 prende forma il *progetto Karabak*, tramite il quale CADIAI, insieme ad altre quattro importanti cooperative bolognesi (Società Dolce, Manutencoop, Cipea, Camst), partecipa alle procedure per la costruzione e gestione di nidi comunali nel territorio di Bologna e Provincia.

Ad oggi sono 10 i Servizi che il Consorzio Karabak gestisce, 5 dei quali affidati a CADIAI.

Attraverso questo strumento e altre forme di gestione autonoma, o tramite procedure di appalto per l'affidamento da parte di Amministrazioni Comunali, CADIAI è titolare della gestione di ventidue

servizi nido comunali, di due nidi privati, di un nido aziendale, di sette sezioni di scuola dell'infanzia fra Bologna e provincia.

CADIAI ha ottenuto per tutti i servizi all'infanzia la certificazione di Conformità del Sistema di Gestione Aziendale alla norma ISO 9001:2008 e alla Normativa di Settore UNI 11034.

Roberto Rinaldi
Responsabile Area Educativa

Questo Quaderno CADIAI contiene gli interventi che le educatrici di alcuni Nidi gestiti dalla nostra Cooperativa hanno esposto nel seminario “Educatrici si diventa”: Maria Montessori e i Nidi d’Infanzia oggi. I lavori presentati sono la testimonianza della qualità presente nei nostri servizi, delle sperimentazioni avviate, della partecipazione e del coinvolgimento delle famiglie e dei gruppi di lavoro. Troverete nei testi raccolti, nelle foto pubblicate e nel cd che contiene tutti i filmati, i fili di una storia iniziata alcuni anni fa che ha cambiato il volto dei nostri Nidi. In tale esperienza di modificazione degli spazi e dei materiali, tutti noi abbiamo vissuto un contesto evocativo pieno di bellezza, ma anche di ostacoli e di difficoltà, non è mai semplice il passaggio da ciò che conosciamo al nuovo, ma sono i bambini la testimonianza più chiara che nel percorso intrapreso essi incontrano la scoperta e l’unicità che uno spazio organizzato per i loro bisogni può offrire.

Buona lettura.



Intervento del Coordinamento pedagogico CADIAI: “Maria Montessori e i Nidi d’Infanzia oggi”

Testimonianze a partire da un percorso formativo realizzato in alcuni Nidi: approfondire l’esperienza e aprire al cambiamento

Per comprendere il percorso formativo di alcuni Nidi della cooperativa CADIAI occorre ricostruire la realtà nella quale eravamo immersi, nel lontano 1999, quando la cooperativa si aggiudicò il primo Nido d’infanzia. Era il nostro primo Nido, ma anche il primo Nido che l’Amministrazione Pubblica del Comune di Bologna decise di esternalizzare. Iniziava un’epoca che avrebbe portato a forti cambiamenti, nel panorama dei servizi e alla nascita di quel sistema integrato che conosciamo oggi e sul quale ancora ci interroghiamo per gli aspetti storici, sociali e culturali che ne derivano. Nel 1999 quindi ci trovammo a gestire un servizio Nido, che chiamammo Progetto 1/6, per noi un avvenimento di straordinaria importanza perché significò la nascita per la cooperativa di un settore specifico. Questo servizio, che era formato da 3 spazi per bambini dai 12 ai 36 mesi, era anche completato da una sezione di bambini di scuola dell’infanzia, dai 3 ai 6 anni. Vivevamo già allora un cambiamento forte del mercato del lavoro, quel cambiamento che si è espresso oggi con tutta la sua forza dirompente, in particolare nei confronti dei diritti e in specifico dei diritti legati alla maternità. Veniva dal mondo femminile una richiesta di modifica del modello unico di servizio presente in quel momento, una richiesta di servizi che conciliassero il tempo di vita e di lavoro delle famiglie; ci concentrammo quindi sulla flessibilità degli orari, permettemmo alle famiglie di entrare fino alle 10 del mattino ci inventammo un’altra entrata alle 11 e la possibilità di utilizzare il Nido solo al pomeriggio. Questa esperienza fu possibile grazie alla motivazione delle colleghe educatrici, coordinatrici e collabo-

ratrici che hanno accompagnato la nascita e la crescita dei servizi gestiti da CADIAI fino ad ora. Non è possibile infatti immaginare i cambiamenti senza la condivisione dei gruppi di lavoro, le loro iniziative e soprattutto la loro intelligenza. Intanto aumentavano i Nidi in gestione e soprattutto arrivarono quelli in concessione che, oltre alla gestione, prevedevano la costruzione dell'edificio in cui si sarebbe implementato il servizio.

Dopo alcuni anni di esperienza e riflessione sulla gestione ci trovammo quindi a confrontarci con una nuova sfida, una sfida con luci e ombre poiché non avevamo punti di riferimento precisi per l'edificazione se non i Nidi sul territorio, che per lo più presentavano spazi che declinavano un'idea di servizio nel quale la socializzazione tra bambini era uno degli aspetti più importanti, quindi gli spazi erano costruiti perché i bambini potessero giocare in grande gruppo, le sezioni erano divise per centri di interesse, raramente erano presenti laboratori, i giardini avevano solo macrostrutture. Nel rapporto con gli architetti iniziò una lenta riflessione nella quale si tentò di interpretare lo spazio in una prospettiva più favorevole alla dimensione di un bambino che ha bisogno anche di intimità e di momenti individuali. Con i Nidi in concessione, nacquero anche le prime stanze dei piccolissimi; ci trovammo a prenderci cura di bambini di 4 e 5 mesi e sentimmo che cambiavano le necessità formative di noi pedagogisti, delle educatrici e delle collaboratrici. In quegli anni molto rilievo per noi ebbe il dibattito ecologico in atto nel paese e ci schierammo apertamente per il rispetto della natura come elemento fondante dell'essere umano, che non può dimenticare di essere natura.

Trovammo dei compagni di strada, costruimmo Nidi ecologici e implementammo comportamenti sostenibili, nell'utilizzo dei pannolini ecologici lavabili o compostabili, nell'utilizzo di prodotti bio per il pasto dei bambini, nell'utilizzo di energie rinnovabili e nella raccolta differenziata. A quel punto della nostra crescita sentimmo l'urgenza di una riflessione sulle nostre pratiche, in particolare

sulle esperienze di cura. Nel seminario del maggio 2013 abbiamo testimoniato il nostro incontro con il pensiero Pikler e le riflessioni nate intorno alle cure, grazie a quel pensiero e a una formazione che ha cambiato l'idea stessa di relazione educativa intorno ad alcuni principi: il valore dell'attività autonoma, la necessità di favorire nel bambino la presa di coscienza di se stesso e di tutto ciò che lo circonda, l'importanza del gesto interrotto dell'educatrice, che aiuta il fare del bambino. Questi principi, essenziali per l'educazione di tutti i bambini e compresi nelle attività di cura, permettono uno sviluppo motorio armonioso e uno sviluppo intellettuale legato al fare dei bambini. La capacità di essere attivo e autonomo è fondamentale per l'avvenire del bambino, è quindi importante che tutti i bambini fin dalla più tenera età siano messi nella condizione di poter scoprire il piacere che offre l'attività spontanea.

È stato a questo punto che ci siamo chiesti se l'organizzazione degli spazi e i materiali messi a loro disposizione nei nostri Nidi favorissero quest'esperienza. Ci siamo guardati intorno e l'osservare ciò che accadeva negli spazi utilizzati dai bambini ci ha reso chiaro che ciò che vedevamo, gli arredi a dimensione bambino, le piccole sedie, i lettini, gli armadietti, seppur standardizzati dalla produzione industriale e i materiali naturali o poco strutturati, venivano da un pensiero pedagogico che si era costruito lontano nel tempo col quale dovevamo rifare i conti. Quel pensiero era la pedagogia scientifica delle Case dei bambini di Maria Montessori.

Abbiamo cercato allora una formatrice che potesse aiutarci a riflettere su ciò che si trovava nei Nidi che gestivamo, su come utilizzavamo quei materiali, sulla disposizione degli arredi negli spazi, sul senso estetico presente nell'arredo degli interni. Eravamo alla ricerca di un pensiero pedagogico che si basasse sul rispetto delle potenzialità del bambino e non su una concezione dirigista dell'educazione. Volevamo anche superare l'idea da molti condivisa, che qualunque ambiente, anche molto depauperato, è accettabile se la relazione adulto/bambino si dimostra soddisfacente. Noi in-

vece giudicavamo l'ambiente altrettanto importante per lo sviluppo del bambino come scriveva Montessori: "Il bambino posto in un ambiente adeguato scopre la propria dimensione spirituale si realizza pienamente ed è libero". Ecco allora l'incontro con il Centro Nascita Montessori di Roma e con Maria Pia Fini.

La partecipazione delle colleghe educatrici alla formazione è stata immediatamente convinta; la modalità non scontata di presenza della formatrice nei servizi, l'osservazione in situazione e la restituzione dei risultati in tempo reale hanno contribuito al lento, ma costante cambiamento dell'ottica educativa dei gruppi di lavoro. I cambiamenti più evidenti ed immediatamente percepibili sono stati rappresentati dalla repentina sparizione di molti giocattoli diffusi nei Nidi come i peluches, gli *activity center* di una famosa marca italiana o quelli a pile. Questo primo risultato, seppur importante, non era certamente sufficiente. La formazione si è orientata infatti attorno al tema della conoscenza del bambino attraverso l'osservazione. L'osservazione, come aspetto imprescindibile del lavoro delle educatrici, nella preparazione dell'ambiente, nell'organizzazione degli spazi, dei materiali, nell'analisi e nella comprensione delle relazioni che instaurano i bambini al Nido. Un lavoro di osservazione centrato sull'ambiente come luogo delle esperienze, sull'organizzazione degli spazi che favoriscono la libera scelta del bambino, che devono essere quindi leggibili, chiari nell'esplicitare la loro fruizione, nella scelta di materiali che rispondano ai bisogni sensoriali, emotivi, di movimento dei bambini, con proposte che si affinano nel tempo, attraverso la complessità, in rapporto diretto con l'età dei bambini e con le loro competenze, all'interno di una organizzazione dello spazio che crea ordine.

C'è bisogno di uno sforzo osservativo per pensare all'ambiente come luogo di scoperta di sé, delle emozioni, delle relazioni, dei materiali, in cui è il bambino ad agire e a scegliere come sviluppare la sua azione.

La riflessione su questi assunti ci ha reso responsabili delle azioni

che dalla formazione in poi avremmo introdotto nei servizi; non avevamo trovato una formatrice che ci dava soluzioni, ma continui interrogativi, nonostante la nostra richiesta, a volte pressante, di trasferimento della conoscenza e di padronanza dei contenuti della formazione. Avevamo scoperto che il passaggio tra formatore e formato è mediato dall'interpretazione e che l'aspetto più interessante non era la prospettiva di immediata applicazione delle informazioni ottenute, ma l'approccio cognitivo induttivo, cioè il riflettere e ragionare su ciò che ci serve.

Nei servizi si è cominciato allora ad osservare i bambini per scoprire cosa guardano, quale domanda prende forma nel loro agire e quale risposta possiamo far trovare loro nell'ambiente, per nutrire la loro curiosità intorno alla conoscenza della realtà che non si deve esaurire; ma anche osservare noi stessi, la nostra gestualità, il tono della voce, la nostra direttività, o la postura che teniamo muovendoci nello spazio, il nostro atteggiamento di adulti.

La raccolta dei testi di questa pubblicazione intende documentare la riflessione presente nei Nidi impegnati nel cambiamento, un cambiamento certamente non terminato, ricco di luci ed ombre ed anche di interrogativi, di problematicità, di punti di interesse.

Non pensiamo di costruire un modello, sentiamo di essere dentro un percorso non statico, non tradizionale, nonostante la scelta di riferirci a una «educatrice» del '900, Maria Montessori, che mostra la contemporaneità di un pensiero che si allontana dall'idea di una scuola dove il bambino era/è assediato da tutta una serie di conoscenze discordanti rispetto alla sua realtà evolutiva o semplicemente non raggiungibili in autonomia.

In conclusione ci sembra importante sottolineare come, una parte del lavoro che oggi continua ad impegnarci tutti e tutte, e che le esperienze che seguono cercano di mettere in evidenza, converge su una «parola d'ordine» che, seppur riduttiva, mette nella giusta prospettiva: per noi l'espressione "aiutami a fare da solo" non deve tradursi in un "fai da solo". Questo è uno dei dibattiti pre-

sentì nelle équipes di lavoro oggi ed è solo attraverso un continuo equilibrio tra capacità di osservazione e di autosservazione che possiamo individuare le modalità più appropriate per provare a re-alizzare, già da oggi, quel cambiamento di prospettiva rispetto all'infanzia per cui non si debba aspettare la pedagogia del Tremila¹ perché questo avvenga.

¹ A proposito dell'allieva di M. Montessori, Adele Costa Gnocchi, che si è occupata in particolare della fascia 0-3 anni, fondando il Centro Nascita Montessori di Roma, si afferma: "...era un personaggio che, uscito dal lontano Ottocento, camminava nel Tremila. Quello che diceva diventerà davvero comprensibile a tutti, se l'umanità sopravvive, tra cinque o seicento anni. Per ora andiamo in senso contrario". Honegger Fresco G. 2001 Radici nel futuro. La vita di Adele Costa Gnocchi, Ed La meridiana Bari, p. 190.

Riflessioni sui materiali

Le riflessioni delle educatrici sui materiali e l'ambiente che circonda il bambino nei Nidi d'Infanzia che in questi anni hanno partecipato alla formazione con il Centro Nascita Montessori di Roma, rendono evidente il lavoro di attenzione nei confronti dell'organizzazione degli spazi e della scelta degli oggetti che il bambino ha disposizione e che sono il frutto non di una scelta puramente aprioristica e teorica, ma di una attenta osservazione dei bambini di quella età e di quella sezione, dei loro bisogni e delle loro scelte. Ci saranno bambini incuriositi e attratti da esperienze di appaiamento altri dai materiali sovrapponibili o dalle scatole o dalle chiavi che aprono e chiudono serrature, tutti questi oggetti ed altri ancora possono far parte della dotazione di un ambiente se le educatrici attraverso l'osservazione notano l'interesse dei piccoli verso quegli oggetti, pronte a sostituirli se l'interesse dovesse scemare. Un Nido quindi e le sezioni in cui è suddiviso deve interessarsi a procurare ciò che occorre perché il naturale bisogno biologico di essere libero di scegliere di fare le esperienze più adatte per conoscere il mondo circostante possa avverarsi, in questo modo il bambino può utilizzare tutte le sue energie psichiche per portare a compimento il suo percorso di crescita. La crescita di un bambino è individuale e unica e si appoggia sull'attività spontanea e la libera scelta, che induce nel bambino la gioia della creazione e quindi il bisogno di concentrazione. Scrive Montessori: "Il lavoro non può essere arbitrariamente offerto, deve essere quel lavoro a cui l'uomo intimamente aspira, quel lavoro che è chiesto occultamente da latenti tendenze della vita e verso il quale l'individuo a grado a grado ascende. Questo è il lavoro che ordina la

personalità e le apre l' indefinita via dell'espansione”². Il bambino che ha la possibilità di scoprire la propria vocazione occupandosi di una esperienza prescelta è un bambino che ha fiducia negli adulti. La fiducia non si costruisce con la dipendenza e la costrizione, ma con la calma e la comprensione in un adulto capace di ascoltare e di essere presente nel bisogno ma che non si sostituisce al bambino e al suo fare. Per questo le esperienze maturate dalle équipes dei due Nidi hanno portato le educatrici a modificare le caratteristiche dei materiali messi a disposizione affinché i bambini possano confrontarsi tra di loro e con l'ambiente senza timori o limitazioni inutili. Scrive Maria Pia Fini: “Perché ciò avvenga gli spazi del Nido devono essere diversificati, riconoscibili, raccolti, a misura di bambino, rassicuranti, attraenti e funzionali. Un Nido insomma, dovrebbe avere ben determinate caratteristiche, in modo da permettere ai bambini di crescere secondo il proprio ritmo individuale, in una situazione protetta e curata dagli adulti, i quali intervengono direttamente il meno possibile, ma garantiscono le condizioni affinché le capacità di ciascun bambino possano essere liberamente espresse ed esercitate”. Troverete negli scritti e nelle fotografie delle colleghe la testimonianza del loro lavoro puntuale e per certi aspetti coraggioso. Non è facile infatti modificare convinzioni che ci hanno accompagnati per molti anni, ma i gruppi di lavoro stanno dimostrando molta passione e determinazione. Il lavoro non è finito e noi sappiamo che ci aspetta molta strada da percorrere, ma credo ne sia valsa la pena.

Daria Quaglia
Coordinatrice Pedagogica

² “Gli aiuti” - sezione quaderni - Carta Nazionale del Nido Montessori-Infanzia

Gli elementi naturali al Nido

L'esperienza del Nido Arcobaleno dei Pulcini

Quando la plastica non serve più.

L'Arcobaleno dei Pulcini è un Nido aziendale Unicredit che fino al 2011 era gestito da una cooperativa che seguiva linee pedagogiche differenti da quelle introdotte e promosse dalla CADIAI. La struttura infatti, si presentava come un macro contenitore di giocattoli di plastica dai colori sgargianti e dalle proprietà tattili simili. Dopo attente osservazioni è emersa nel gruppo di lavoro la necessità di offrire ai bambini una pluralità di esperienze sensoriali che li coinvolgessero in giochi di scoperta e conoscenza. Noi educatrici all'interno del vecchio modo di operare ci sentivamo talvolta alienate da uno stile che badava più all'aspetto che alla sostanza, in definitiva eravamo pronte a cambiare strategie per riqualificare il servizio educativo. Grazie all'offerta formativa introdotta da CADIAI, il gruppo di lavoro ha avuto la possibilità di mettersi in gioco e lavorare sul servizio andando a definire nuovi spazi e nuovi materiali che prendessero sempre più spunto dal mondo naturale e reale.



Il lavoro svolto per il seminario “Educatrici si diventa. Maria Montessori e i Nidi di infanzia oggi” ha testimoniato i cambiamenti avvenuti all'interno del servizio Nido, rendendo esplicita la volontà delle educatrici e delle coordinatrici, gestionale e pedagogica, di evolversi verso un Nido composto sempre più da elementi di tipo naturale. In questo percorso la plastica ha assunto un ruolo marginale: il materiale di esplorazione diventa strumento per sperimentare.

Attraverso l'allestimento e la raccolta di differenti materiali, abbiamo scelto di favorire l'incontro spontaneo del bambino con la natura e gli elementi che la compongono incentivando curiosità, desiderio di esplorazione, contatto con le proprie emozioni nella relazione con se stessi e con gli altri.

Sulla base di queste idee all'interno del nostro servizio sono state introdotte nuove proposte di gioco, come ad esempio dei mattoncini impilabili che costituiscono una valida alternativa alle costruzioni. I pentolini in alluminio e mestoli in legno, all'interno del gioco simbolico hanno interamente sostituito i cibi e gli utensili in plastica. Sono comparse le prime tavolette sensoriali e una pluralità di materiali creati con oggetti di uso comune (cerniere, chiavistelli, timer da cucina ecc.). Simbolo di evoluzione è stata la nuova concezione rispetto alle attività proposte. Abbiamo abbandonato quasi totalmente l'idea dei lavoretti, momento in cui ai bambini viene imposto di creare con l'aiuto delle educatrici (soprattutto delle educatrici), oggetti che non testimoniano il loro vivere e sperimentare al Nido perché prodotti solo per compiacere gli adulti, ma che non coinvolgono la curiosità dei bambini. Grazie anche



all'appoggio della nostra pedagoga, oggi riusciamo ad offrire loro la possibilità di esplorare, conoscere, entrare in relazione con i materiali in autonomia e rispettando le inclinazioni individuali del bambino che può attribuire qualunque significato all'oggetto e utilizzarlo senza imposizioni.



Le esperienze sono state arricchite da elementi naturali. Oltre alla pasta di sale è stata proposta l'argilla e la pasta di bicarbonato. Conchiglie, pigne e rametti hanno affiancato ciotoline e cucchiari nei vassoi dei travasi e nella manipolazione. Foglie, sassi, legnetti sono stati dipinti con mani e pennelli dando ai bambini massima libertà di espressione.



Il giardino è ora il fulcro delle nostre scoperte, utilizzato in estate e in inverno e vissuto nelle sue mille sfaccettature. Si parla di un nuovo modo di stare all'aperto, sperimentando il gusto di scavare buche, entrare in contatto con la terra umida, godendo dei mille profumi che lavanda, rosmarino e le varie piante offrono.





In questo percorso osserviamo un bambino competente, protagonista libero della sua esperienza, capace di stare nelle relazioni con serenità emotiva.

L'organizzazione delle uscite e dei momenti di utilizzo del laboratorio hanno subito variazioni in termini di progressione in coerenza con i principi che ci spingono sempre più verso l'outdoor education.

In collaborazione con l'orto didattico situato all'interno del parco San Donnino, siamo riuscite ad organizzare percorsi di crescita che dessero ai bambini la possibilità di coltivare una piccola parte di orto e di veder crescere i frutti del loro lavoro. Questo ha permesso ai più piccoli non solo di entrare in relazione con la natura in un'ottica di causa-effetto ma anche di vedere come il loro agire su di essa può di fatto portare ad un cambiamento tangibile, osservabile, concreto.

Il passaggio dalla plastica agli elementi naturali è un percorso compiuto, anche se molto resta da sperimentare. Inizialmente si è palesato lo scetticismo dei genitori che in un primo momento si sono mostrati contrari e spaventati dalle nuove proposte educative, in particolare l'utilizzo del giardino in inverno suscitava timori legati alla salute dei piccoli. I genitori un po' incerti sulla massima

che l'ostacolo non è il tempo atmosferico ma l'abito che indossi che fa la differenza, si sono lasciati convincere e con il passare del tempo, anche loro hanno riscontrato l'effetto benefico che il relazionarsi con la natura ha sui bambini e sulla loro emotività.

Noi educatrici, siamo consapevoli del fatto che c'è ancora tanto da fare e da imparare per poter migliorare ma le risposte positive dei nostri bambini ci incoraggiano e ci stimolano a proseguire in questo percorso.

“L'educazione è un percorso naturale effettuato dal bambino e non è acquisita attraverso l'ascolto di parole ma attraverso l'esperienza”.

Maria Montessori

A cura del gruppo di lavoro

Come e perché giocano i bambini, quali materiali preferiscono e quale compito si assume l'educatrice che li osserva

L'esperienza del Nido Abba

Il gioco è in principio un diritto del bambino, un'attività piacevole ed essenziale che contribuisce alla costruzione dell'identità. Il gioco corporeo, senso motorio e simbolico permette il dominio della motricità, la strutturazione dello spazio, la conoscenza e la comprensione progressiva della realtà.

Giocare è una funzione vitale, come la respirazione, ed è centrata nel principio del piacere: piacere della scoperta e del dominio progressivo del mondo e di se stesso.

Il gioco è indispensabile per lo sviluppo intellettuale, motorio e affettivo del bambino e costituisce la sua via naturale di espres-

sione, nonostante il giocare per il solo fatto di giocare diventi il suo valore principale. Attraverso il gioco, il bambino incorpora le nozioni di base su se stesso, sugli altri e sul mondo, impara a dominare e conoscere le parti del corpo e le sue funzioni, a orientarsi nello spazio e nel tempo, a manipolare e costruire, a stabilire relazioni con gli altri, a comunicare e a parlare. Tutti questi apprendimenti occorrono a livello non conscio.

I bambini possono giocare anche in assenza di giocattoli mentre sono richiesti uno spazio e generalmente degli oggetti.

All'interno del gioco, i giocattoli svolgono una funzione di supporto, soprattutto quelli che permettono la variabilità e la molteplicità dei significati. Quelli che riproducono la realtà in modo preciso sono i meno indicati. I giocattoli preconfezionati sono oggetti con un valore simbolico ma sono realizzati per un uso specifico e integrano in se stessi tutte le loro possibili funzioni. I bambini hanno invece bisogno di materiali semplici per il gioco: con questi avranno sempre l'opportunità di esplorare e di inventare utilizzi diversi in ogni tappa del loro sviluppo. Non hanno bisogno di giocattoli costosi, ma di giocattoli che siano sicuri e il cui utilizzo non implichi alcun rischio per cui il bambino non sia pronto. Devono inoltre essere gestibili in modo autonomo.

I fattori importanti sono la creatività, i cambiamenti, le trasformazioni, le costruzioni che il bambino realizza con gli oggetti. I giocattoli troppo sofisticati, che esigono movimenti semplici e ripetuti (dopo un impulso, il resto lo fa tutto il giocattolo e non il bambino) sono quelli che di meno contribuiscono allo sviluppo, perché l'attività creativa con questo tipo di oggetti è molto ridotta. Se mettiamo nelle mani di un bambino piccolo una macchina telecomandata, quasi tutta la sua attività si riduce a schiacciare un tasto e a seguirlo, poiché non può controllare il movimento della macchina in quello spazio; questo è molto poco di fronte alle possibilità che offrono alcuni pezzi di legno con cui il bambino "fabbrica" una macchina, un garage, una pista che organizza a suo piacimento.

L'essenziale è che il bambino giochi con i giocattoli e non i giocattoli con il bambino.

L'utilizzo dei materiali naturali nella sezione piccolissimi

L'attività nasce come esperienza di esplorazione sensoriale e si indirizza ai bambini nella prima fase di vita. Uno degli obiettivi è quello di fornire ai bambini una varietà di oggetti di uso comune

per contrastare la tendenza diffusa di proporre ai più piccoli oggetti stereotipati, scarsamente interessanti, quasi sempre di plastica, che non soddisfano la loro curiosità. Questi materiali favoriscono la prensione, permettono ai piccoli di conoscere oggetti diversi portandoli alla bocca, consentono di provare esperienze sensoriali diverse e di scoprire ed inventare nuove combinazioni tra i materiali.

Questo tipo di esperienza nella sezione dei piccolissimi è stata proposta ai bambini attraverso il Cestino dei tesori: si tratta di un vero e proprio cestino che è abbastanza resistente, messo a disposizione dei bambini che ancora non gattonano. Così che il bambino possa appoggiarsi senza che si rovesci. Lo abbiamo riempito con oggetti di uso comune, costruiti con materiali naturali (non plastica ma legno, metallo, tessuto, ecc.) scelti per stimolare tutti sensi. Gli oggetti sono ben conser-



vati, lavati ed eventualmente disinfettati e sostituiti se rovinati. Il cestino dei materiali non contiene giocattoli, ma oggetti di uso comune. Abbiamo scelto oggetti di materiali differenti anche per temperatura, peso e suono.

Lo scopo di questa raccolta è di offrire il massimo interesse attraverso tutti e cinque i sensi. Manipolando i materiali naturali i bambini conoscono e sperimentano le diverse caratteristiche dei materiali stessi.

Il duro, il morbido, il freddo, il caldo, il pesante, il leggero, il friabile, il compatto... diventano così conoscenze e saperi dei bambini e costituiscono la base per dare forma e struttura alle loro idee e ai loro primi “piccoli progetti”. I materiali nelle mani dei bambini si trasformano in case, letti, cibo, tane e diventano quindi occasioni preziose per dar forma ai primi giochi simbolici.

Questi materiali offrono poi l'opportunità di essere in rapporto diretto con la natura e i suoi elementi.

Manipolando, osservando, mettendo in bocca gli oggetti, i bambini fanno scoperte importanti: il peso, le dimensioni, le forme, la consistenza, il rumore.

Afferrare, succhiare, scuotere, battere, lasciar cadere, scegliere alcuni oggetti e scartarne altri, sono azioni che portano i bambini a saper misurarsi con le cose.

La capacità di concentrazione che si attiva durante l'esplorazione degli oggetti contenuti nel cestino è molto alta. L'attenzione può durare un'ora e più. I bambini vogliono esplorare e scoprire gli oggetti e poi desiderano sperimentare come si comportano in relazione ad altri oggetti di diversa natura. La scientificità di questa ricerca è una procedura attenta e appassionata.

I bambini hanno bisogno di avere il tempo di osservare e manipolare ogni tipo di oggetto messo loro a disposizione.

I tesori più grandi li troviamo nelle cose di tutti i giorni!

Lo spazio e i materiali nella sezione dei piccolissimi

L'esperienza del Nido Abba

Abbiamo voluto dare voce ai protagonisti della vita nel nostro Nido d'Infanzia Abba, i genitori e le educatrici. Ecco cosa pensano dei nuovi materiali e dell'organizzazione degli spazi. La voce dei bambini emerge con forza attraverso lo sguardo degli adulti.

Pensieri dei genitori: *quando un bimbo arriva al nido viene accolto dalle educatrici insieme ai genitori, ciò vuol dire creare una relazione di fiducia reciproca tra gli adulti per facilitare l'ingresso del proprio bimbo, che dovrà fidarsi di un'educatrice, che fino a quel momento è per lui una perfetta estranea. Accogliere significa anche capire quali sono le difficoltà, le ansie, le preoccupazioni dei genitori che hanno scelto di inserire al nido, soprattutto quando sono così piccoli, i propri figli. L'ambientamento prevede la presenza di un genitore o adulto importante per il bimbo per un totale di 4 settimane, con piccole separazioni, cioè l'adulto si allontana dalla sezione lasciando il bimbo con l'educatrice a intervalli che man mano vanno aumentando. In questo periodo l'adulto ha l'opportunità di vedere cosa si fa al nido, quali sono i giochi presenti in sezione, come è organizzata, come si avvicinano le educatrici al bimbo e soprattutto cosa fanno i propri figli. Se i bimbi sono molto piccoli, saranno le educatrici a invitare il genitore a sedersi in un apposito spazio già organizzato per loro. Per i bimbi che già gattonano e si muovono in autonomia e hanno quindi una maggiore capacità di esplorare l'ambiente, magari chiedendo all'adulto di essergli vicino, le educatrici individueranno uno spazio più grande di riferimento ma poi lasceranno che siano gli stessi bimbi a scegliere dove stare e cosa fare. Quando si parla di ambiente già organizzato, s'intende uno spazio dove sono collocati dei materiali che servono ai piccoli per fare esperienza di gioco. Si tratta di materiali naturali o di uso comune contenuti spes-*

so all'interno di uno o più cestini o scatole. In questi cestini ci sono pentolini di metallo, coperchi, rocchi di lana, cucchiaini di legno, palline da tennis, colino ecc., non è il cestino dei tesori di Goldschmied perché sono esperienze ed oggetti da proporre a tutti i bimbi indipendentemente dall'età. Abbiamo potuto notare nel momento dell'ambientamento come gli adulti hanno reagito vedendo i propri figli portarsi alla bocca le setole della spazzola o vedendoli gattonare con i cucchiaini di legno in mano, e i pensieri sono stati piuttosto comuni: "mio Dio, le gengive... se cade sui cucchiaini di legno si può far male...". Si sono accorti anche però della concentrazione che i bimbi impiegavano nell'esplorare questi materiali e infatti le risposte emotive degli adulti sono cambiate positivamente. Abbiamo raccolto alcune testimonianze dirette di genitori che ci piace in questa sede riportare.

Problematicità ed emozioni delle educatrici: A tenere le fila di tutto ciò ci sono le educatrici. Le educatrici hanno il compito di organizzare l'ambiente e gli spazi all'interno della sezione in modo tale da soddisfare i bisogni dei bambini in modo diversificato, creando più opportunità di gioco. Si cerca di creare un ambiente accogliente, pensato, all'altezza dei piccoli, per facilitare loro l'accesso ad un determinato materiale; scriveva Montessori: "L'attività individuale è l'unico fattore che stimola e produce sviluppo", queste parole rivelano l'intimo bisogno del bambino "aiutami a fare da solo", sia che si tratti di bimbi di pochi mesi che più grandi. Dei cestini pieni di giochi vengono offerti ai più piccoli a terra vicino allo spazio che condividono con altri bimbi e, favorendo anche in questi casi la libera scelta. L'educatrice, per i più grandi organizza piccoli angoli motori, e poggia su apposite mensole o scaffali alla loro altezza tutti i materiali messi a disposizione. Noi lavoriamo seguendo il metodo dell'educatrice di riferimento, ciò vuol dire che il gruppo per ogni educatrice in questa sezione è composto da 5 bambini. L'educatrice dovrà quindi entrare in relazione con questi bimbi, osservandoli e cer-

cando di capire quali sono i bisogni di ognuno. È importante che l'educatrice cerchi di soddisfare le richieste e i bisogni di ciascuno osservando le risposte che i bimbi ci danno di fronte a una proposta di gioco o di spazio da esplorare. Ricordo che il mio gruppo era composto da tre bimbi dai 9 ai 12 mesi e due bimbe di 7/8 mesi. Mentre i primi tre si muovevano nello spazio da soli, le due bimbe non ancora e quindi, cambiava la disposizione nel lo spazio che a priori avevo individuato per stare con loro. I bimbi più grandi avevano scelto un angolo motorio accanto allo specchio che permetteva loro di fare maggiori esperienze corporee, mentre le due piccoline adoravano mettere le mani nei cestini e scegliere oggetti, da portare alla bocca, o lasciarli cadere a terra, per ascoltare il rumore che producevano. Per i bambini più grandi il piacere era anche la scoperta della permanenza dell'oggetto facendo il gioco del "c'è ed ora no", nel nascondere nei cassetti o nelle scatole messe a disposizione alcuni materiali di loro scelta. Tutto ciò va sempre osservato dall'educatrice che deve sempre essere attenta e pronta a rispondere alle sollecitazioni dei piccoli. Essere una osservatrice significa capire se il materiale messo a disposizione è utile alle esperienze dei bambini oppure se è troppo complicato per la loro età e quindi fonte di confusione e frustrazione. L'educatrice non deve fungere da mediatore tra il bambino e il materiale ma può aiutarlo a capire la funzione di quel materiale e quindi a conoscere meglio l'oggetto d'interesse in modo autonomo. Un'altra capacità che le educatrici devono sviluppare è la serenità, la tranquillità emotiva di fronte alle scelte dei bambini. Non è semplice ma osservare i bambini, le dinamiche che mettono in atto, ci aiuta nel tempo e con l'esperienza a non lasciarci abbandonare all'emotività negativa (ansia, nervosismo) ma a essere capaci di osservare il fare dei bambini con grande fiducia nelle loro capacità.

A cura del gruppo di lavoro



Il diritto di giocare all'aperto

Gli uomini sono animali e come tutti gli animali anche noi quando ci spostiamo lasciamo impronte: segni di passaggio impressi nella neve, nella sabbia, nel fango, nell'erba, nella rugiada, a terra, nel muschio. È facile tuttavia dimenticare questa nostra predisposizione naturale, dal momento che oggi i nostri viaggi si svolgono per lo più sull'asfalto e sul cemento, sostanze su cui è difficile imprimere una traccia.
(Robert Mcfarlane, Le antiche vie)

Emozioni

Il piede scalzo di un bambino sull'erba umida fresca morbida, un attimo di esitazione e poi un grido di felicità e la corsa. Nulla può essere paragonato all'esperienza che un cucciolo d'uomo può fare immerso nella natura se lasciato libero di sperimentare le proprie potenzialità e quelle che spontaneamente l'ambiente naturale gli offre.

La perdita

Ho iniziato il mio lavoro di pedagogo tanti anni fa in alcuni paesini ai piedi dell'Appennino, allora i bambini sciamavano insieme alle loro educatrici fuori dal Nido lungo il fiume Samoggia alla ricerca di ciottoli levigati dall'acqua e di bastoncini da utilizzare per fare il fuoco lì sull'argine. La conoscenza del territorio e delle opportunità che offriva erano ancora parte integrante della cultura che caratterizzava lo specifico di quel luogo e i bambini ne erano immersi, conoscevano il fango, la sensazione che si prova quando immergi i piedi nell'acqua fresca del fiume, l'attenzione che occorre quando si cammina tra i sassi.

Prima l'uovo o la gallina

Una lenta mutazione ha ingessato i servizi, richieste sempre più stringenti di sicurezza, si sono trasformate in indicazioni. Inchiodare i mobili al muro, coprire gli spigoli, o arrotondarli, interrare parte delle reti del giardino, aumentare la pavimentazione antiurto, fino al paradosso di circondare i Nidi di un materiale che non permettesse alle persone che transitano vicino ai giardini dei Nidi di guardare dentro o di parlare con i bambini, e viceversa di non permettere quindi ai bambini di guardare oltre la siepe. Chi e perché sta permettendo tutto questo, a chi giova questa visione claustrofobica della vita propria e dei propri bambini, perché non permettere ai bambini di sperimentare una giusta dose di pericolo, quella che educa alla concentrazione all'attenzione e alla comprensione della causa/effetto.

I Diritti dei bambini

Per i bambini lo spazio è il territorio nel quale scorre la vita di tutti i giorni e spesso si riduce all'abitazione, al Nido, all'automobile e al percorso che conduce in questi luoghi, a volte ad un parco dove si utilizzano sempre le stesse attrezzature, ma stare all'aria aperta, oltre che un'occasione di formazione è prima di tutto un diritto, uno dei diritti naturali del bambino, come il diritto di sporcarsi, il diritto al silenzio, il diritto al gioco, e soprattutto un diritto che rischia di perdersi per tutte le generazioni che verranno, il diritto al Selvaggio.

Educare al rispetto

Il rapporto dei bambini con la natura oggi, deve essere concepito come educazione alla cura dell'habitat nel quale gli esseri umani vivono, non come luogo da sfruttare, ma da conservare e abitare con rispetto. Sappiamo quanto sia importante per la crescita cognitiva dei bambini, stare nel verde, non a caso noi ricordiamo la nostra infanzia nella quale c'è un prato e ci sono dei fiori. Scri-

ve Duccio Demetrio “c’è sempre nella nostra memoria un luogo d’erba e fiori che incontrammo e nei quali giocammo davvero”. La natura mette in moto tutte le esperienze sensoriali dei bambini con i suoi colori, il suo silenzio, i suoi odori, profumi e sapori. Anche molti di noi però devono riappropriarsi di questo contatto, perché i bambini possano sentirsi liberi di sperimentare, gli adulti devono placare l’ansia e lasciare che il bisogno di movimento, di conoscenza, di scoperta e autonomia si dispieghi nei bambini con la forza della loro curiosità che si presenta sempre nuova ogni giorno, se solo hanno la possibilità di esplorare una siepe, di saltare un tronco appoggiato a terra o di utilizzare un bastone come fosse una spada. Sentendo il giardino come parte di sé, il bambino si percepisce come parte di un tutto più ampio e sviluppa un forte senso di appartenenza, una identità rispettosa dell’ambiente e dei luoghi in cui si dispiegano le sue prime conoscenze del mondo.

*Vorrei spendere una parola in favore della Natura,
dell’assoluta libertà e dello stato selvaggio.
Contrapposti a una libertà e a una cultura puramente
civili; vorrei considerare l’uomo come abitatore della
Natura, come sua parte integrante e non come membro
della società. Desidero fare un’affermazione estrema e
per questo sarò enfatico: la civiltà ha già troppi paladini;
il pastore, il comitato scolastico e ciascuno di voi potrà
assumersi questo compito.
(Henry Thoreau, Camminare)*

Daria Quaglia
Coordinatrice Pedagogica





Giocare in un giardino insolito

L'esperienza del Nido Giovannino

Il dire, il fare, il giocare dei bambini in giardino

“Bimbi, siete pronti? Andiamo in giardino!”. Al Nido Giovannino ogni giorno viene fatta questa domanda e la risposta è sempre positiva. L'uscita in giardino scatena sempre una gioia e una voglia forte nei bimbi di infilare velocemente gli stivaletti e via, nel verde. “Dopo usciamo Dada? Devo prendere la moto.” “Andiamo, dobbiamo cercare i lombrichi”. Le esperienze che un giardino insolito può regalare ad un bambino che in esso gioca sono pressoché infinite: oggi vogliamo raccontarvi la parte più profonda di tali esperienze e cioè quello che noi educatrici vediamo chiaramente risuonare nei bimbi, le loro emozioni, verbali e non verbali.

L'esplorazione dello spazio-giardino inizia fin da quando i bimbi hanno pochi mesi di vita, infatti anche ai Piccolissimi viene proposta l'uscita all'aria aperta come principale esperienza di crescita. Il prato, con i suoi soffici trifogli, accoglie spontaneamente i bimbi, come fosse una grande e verde trapunta. L'esperienza all'aperto per i bimbi di pochi mesi si traduce nel godere del sole, dell'aria, della freschezza della terra e dell'erba. Poter affondare le mani nel prato per strappare i fili d'erba, i fiorellini dei trifogli o dei soffioni, odorarli, rigirarli fra le dita, raspare la terra, vedere che rimane attaccata alla mano, sono tutti gesti semplici e spontanei che però sottintendono l'acquisizione di qualcosa che oggigiorno spesso va perduto ed invece è estremamente fondamentale, il legame dell'essere umano, fin da bambino, con la Terra.

L'esplorazione dei materiali naturali evolve con la crescita dei bimbi e, oltre a ciò che cresce spontaneamente nel giardino, vengono proposti anche materiali provenienti da altri giardini o dai boschi:

ricci e castagne, steli, pigne, ghiande, bacche che somigliano, come dice una bimba ad un “pomodoro piccolo”, funghi lignicoli “grandi e viola!”.

Nel giardino non vi sono macrostrutture o altri giochi convenzionali, ma è tutto affidato alla Natura e ad architetture speciali: così i bimbi non giocano a salire e scendere e scivolare sugli scivoli, ma possono salire, scendere e scivolare dalle collinette, contando “1,2,3, viaaa!!!” e buttarsi con la moto giù per la discesa, oppure correre o ancora rotolare da soli, con gli amici o con le educatrici, perché quanto bello è “mettersi a misura di bambino” e ruzzolare giù tutti insieme.



Nei tunnel e nelle capanne ricoperte di salici intrecciati i bimbi fanno il gioco del cucù, oppure corrono a nascondersi urlando “Aiuto Aiuto c’è il lupo!”, altre volte cercano l’ombra offerta dalle foglioline, altre ancora con i rametti trovati a terra ripropongono l’intreccio che vedono nei rami dei salici. Ogni elemento del giardino agli occhi del bambino si trasforma, così un cespuglio diviene dimora e un bimbo dice ai suoi compagni e all’educatrice “Venite a casa mia, ho anche il garage”. Altri giochi di finzione vengono fatti sui tronchi levigati, sui quali i bimbi amano arrampicarsi o salire aiutati dalle educatrici per cavalcarli, trasformandosi in abili cavalieri, a volte così intraprendenti da mettersi addirittura in piedi sul destriero! A volte è piacevole



anche solo mettersi a cavalcioni sdraiati sulla pancia, oppure seguire col ditino le fila delle formichine ben visibili sul legno chiaro.

Il gioco continua con l’esplorazione della parte più selvaggia del giardino. Abbiamo scelto di lasciare alcune parti del prato non falciate e quindi, la crescita naturale degli arbusti ha formato macchie di foresta, attraversate da piccoli sentieri che ben si prestano a figurarsi come il bosco e quindi lì i bimbi non si nascondono più dalle bestie feroci, ma le impersonificano, ululando e dicendo “Sono il lupo!”. Altri bimbi si infilano fra le siepi e i cespugli dicendo “Sono nel castello”, altri ancora giocano a nascondersi e rincorrersi. Spesso i rametti vengono raccolti da terra e usati come spade “Ho un bastone grande! È una spada! Combatto le foglie!”, “Guarda come è lunga la mia spada!”, essendo di diverse dimensioni l’uno dall’altro i bimbi più grandi a volte li confrontano facendo esperienza delle diverse lunghezze.

A primavera, quando l’erba è fresca e soffice, i bimbi sono liberi di buttarsi e immergersi letteralmente nell’erba alta. Provano piacere a oziare semplicemente sdraiati su di essa a chiacchierare oppure ancora nascondendosi e chiamandosi a vicenda o cercando l’attenzione dell’educatrice “Aiuto!! Dove sei? Sono qui!!”.

Abbiamo deciso di posizionare sul prato alcuni tronchi non troppo grandi, alcuni bimbi si divertono a spingerli e farli rotolare sull’erba, mentre i più forzuti li sollevano e li trasportano in giro. I tronchi sono anche funzionali alla scoperta degli animali che popolano il giardino: infatti sotto alcuni di questi tronchi lasciati appoggiati sull’erba per diverso tempo, i bambini hanno potuto scoprire che sul tronco umido crescono i funghi





e che nel terriccio bagnato si annidano i vermi e le larve dei coleotteri! Un giardino così rigoglioso regala la possibilità di vedere e toccare con mano tanti altri piccoli animali e insetti: mantidi, bruchi, vermi, lombrichi, piccoli serpentelli, lumache, coccinelle... In questi casi il tatto e la vista diventano protagonisti: molti bambini sono propensi ad utilizzare le mani per sentire e toccare, ad esempio prendere in mano un lombrico, sentire che è fresco, che è rugoso, ma al tempo stesso viscido... queste bestioline suscitano curiosità e stupore, ma spesso anche disgusto e repulsione, infatti alcune volte capita che i bimbi manifestino un po' di disagio nel toccare alcuni animali e si ritraggano con smorfie dicendo "bleah brutto".

Lo spazio-giardino è anche propedeutico all'osservazione delle stagioni e dei diversi mutamenti climatici del paesaggio che la Natura offre. Spesso ci soffermiamo a guardare fuori dalle vetrate, prima di uscire, e sottolineare "Oggi c'è il sole. Oggi c'è la brina, fa freddo. Oggi c'è il vento: guardate come si muovono le foglie. Oggi c'è la neve, il prato è diventato bianco. Stanotte ha piovuto, ora è nuvoloso... dopo usciamo e troveremo il fango".

Un cambiamento molto positivo, che ci ha permesso di esplorare il giardino in ogni circostanza climatica, è avvenuto dopo che abbiamo chiesto alle famiglie di portarci degli stivaletti in gomma per i bimbi. Questo ha permesso loro una fruizione libera di ogni spazio, non più relegata a quello senza erba nel caso questa fosse bagnata. I bambini hanno accolto positivamente questa novità perché ha permesso loro di poter correre liberamente, anche in mezzo al fango. Quasi tutti i bimbi ormai riconoscono i loro stivali e riescono ad infilarli da soli identificando queste calzature come proprie dello spazio esterno.

L'osservazione della stagionalità e del trascorrere del tempo passa anche attraverso la coltivazione dell'orto. Nell'orto (classica proposta della pedagogia Montessoriana) i bambini hanno potuto vedere la crescita di alcune piante aromatiche come salvia, timo e basilico... imparare a distinguerle osservando le foglie e odorandone il profumo. Insieme ai "Nonni" dell'Asp abbiamo strappato le erbacce, zappato e piantato anche alcuni ortaggi: pomodori e carote. La crescita degli ortaggi ha impegnato i bimbi dalla semina, all'innaffiatura, all'osservazione della maturazione: come dice una bimba, i pomodori quando sono maturi "diventano rossi". In particolare le carote hanno attirato l'attenzione dei bambini: hanno sperimentato che crescono sotto terra, che si devono estrarre, che sono arancioni e, come dice un bambino, "a forma di pera".

La possibilità di sperimentare nel concreto la realtà delle cose, di toccarle con mano aiuta i bambini a percepire il mondo che li circonda, non solo ad immaginarlo, come accade per esempio quando guardiamo insieme le figure su un libro. Crediamo sia quindi importante proporre ai bambini esperienze interessanti, affascinanti... "bisogna offrirgli cose grandiose. Per cominciare offriamo gli il Mondo".



Le emozioni delle educatrici

L'esperienza del Nido Giovannino

Quando c'è stato assegnato il tema da svolgere ho avuto timore di cadere nel banale, così come di avere pochi elementi per argomentare qualcosa che è molto profondo e intimo come il sentimento e le emozioni che un'educatrice o dei genitori possono provare in relazione a delle esperienze dei bambini a contatto con la natura.

Viviamo in una città ben attrezzata con parchi, giardini e aree verdi che tentano di spezzare il grigio ed il cemento che ne fanno da padroni indiscussi. Se però consideriamo le aree "attrezzate" per i bambini non possono non venirci in mente le macro strutture (scivoli, altalene, dondoli ecc.) che si ritrovano anche nella maggior parte dei giardini dei Nidi.

Quando infatti, attraversiamo questi luoghi riscontriamo gruppi di bambini che tentano di arrampicarsi sugli scivoli senza passare dagli scalini, altri che piangono perché vorrebbero andare sull'altalena occupata in quel momento da qualche altro bambino ecc. In quel momento, malgrado stiano all'aperto, all'interno di un parco, quello che manca è proprio il contatto diretto con la natura e quindi è assente un'esperienza che coinvolga la corporeità e i sensi del bambino.

Non c'è, in questi casi, possibilità di esplorazione autonoma da parte del bambino, gusto della scoperta e della curiosità.

A questo punto entra in gioco il giardino del Nido Giovannino, insolito rispetto alla consuetudine dei giardini, uno spazio che costituisce un ambiente molto favorevole al gioco libero del bambino proprio perché costruito "con" la natura e "nella" natura.

Partendo dalle emozioni dei bambini quali: il senso di meraviglia, la curiosità, l'entusiasmo, le scoperte, il senso del rispetto verso la natura e il potere dell'immaginazione a contatto con essa, mi

sono soffermata a pensare ai miei sentimenti da educatrice.

A volte l'uscire in giardino si traduceva in fatica: dover preparare tutti i bambini coperti a seconda del clima e con le rispettive scarpe che però, se il terreno era bagnato, significava avere il timore che il genitore potesse lamentarsi, oppure stare attenta a non farli andare sul terreno fangoso; in tal modo si andava a limitare la spinta naturale del bambino a voler conoscere, esperire ed entrare in contatto diretto.

Allo stesso tempo il timore di non farsi male nelle macro strutture (per esempio, bambini più piccoli che tentano di salire sulle scale di uno scivolo e bambini più grandi che cercano di sorpassarli perché più capaci di farlo).

In un quadro simile l'educatrice è una "addetta" al controllo e non colei che favorisce e predispone l'ambiente in cui i bambini possono giocare.

Nel nostro giardino invece mi sento nella condizione di volere uscire con i bambini ogni qualvolta il tempo lo permette, così come in alcune situazioni in cui il clima è più rigido, con un certo entusiasmo e desiderio di concedere loro delle opportunità di GIOCO e di SCOPERTA che per loro stessa natura i bambini cercano. Allora le paure, di cui sopra, scompaiono e si apre un orizzonte di opportunità e di intenzionalità educativa che aiuta il bambino a interpretare il mondo e a giocarlo.

C'è una forte empatia nei confronti delle prime scoperte che fanno i bambini, i loro occhi mi trasmettono lo stesso stupore e le stessa meraviglia con cui vado a riportare al genitore quanto accaduto. È bello e gratificante vederli liberi di muoversi in uno spazio che li rende un tutt'uno con la natura, permettendogli di riappropriarsi di quei ritmi lenti che la contraddistinguono.

La cosa interessante è osservarli mentre si muovono nel giardino, ogni bambino, in base alle proprie competenze e capacità motorie trova interesse per degli elementi naturali: si soffermano a guardare e a toccare zolle di fango seccate, raccolgono foglie



d'erba e le utilizzano per giocarci in svariati modi: ci comunicano che in una tale situazione loro sono in grado di giocare e scoprire continuamente qualcosa.

Il nostro giardino, per come è disposto ed organizzato, crea l'occasione per far sì che si realizzino questi tipi di esperienze.

L'entusiasmo e il desiderio di andare in giardino che manifestano

al momento di prepararli mi trasmette gioia e mi riporta alla mente i momenti in cui da bambina mi divertivo a giocare sotto casa in una dimensione del tutto naturale con profonda partecipazione e coinvolgimento. Questi sentimenti a volte entrano in contrasto con alcuni aspetti che portano alla luce alcune famiglie; la cosa che ci rende forti è la consapevolezza dell'importante livello educativo ed esperienziale che è insito in questi momenti di gioco.

Partendo da questa certezza è più semplice spiegare a dei genitori i motivi per cui le loro paure vanno superate, sono i loro stessi bimbi che gli rimandano anche attraverso la documentazione fotografica, il potere di quelle esperienze.

Sono tante le emozioni con cui entriamo in contatto con i bambini immersi nella natura, allo stesso tempo sono tante le emozioni che noi educatrici trasmettiamo ai bambini nello stare con e nella natura. La qualità di queste esperienze dipende anche da ciò che noi adulti mostriamo loro, e quindi anche di come noi ci muoviamo in quello spazio.

La percezione che ho è che la curiosità dell'educatrice rispetto al mondo naturale è importantissima, senza dare nulla per scontato ma lasciando aperta la possibilità dello stupore (per esempio, quando abbiamo visto lo scoiattolo e la lepre) così facendo possiamo contribuire alla curiosità dei bambini, aiutandoli attraverso la

verbalizzazione di ciò che si sta facendo.

Mi vengono in mente le passeggiate in cui tenendo alcuni bimbi per le manine altri arrivano correndo, cercando e chiedendo il ripetere di un'azione che li aveva portati ad una scoperta.

Allora ci fermiamo vicino ad una siepe e sentiamo il profumo di un fiorellino, qualcun altro raccoglie delle foglie o delle pietroline, poi possiamo incontrare una coccinella che con meraviglia vedono camminare sulla mia mano per poi arrivare su quella di uno di loro. A qual punto, lì dove siamo, ci sediamo tutti in cerchio a cantare la canzone della coccinella. Finito il nostro giro del giardino



raggiungiamo un altro gruppo di bambini ed educatrice riportando lo stupore provato. Dalle cose più inaspettate si creano delle condizioni perfette per favorire nei bambini un'attenzione verso il mondo naturale. Sento forte il dovere di sostenere il bambino in questi momenti, osservandolo ed ascoltandolo per essere capace di "sentire" anche quando quell'esperienza gli provoca paura.

A volte sono gli stessi genitori a farmi commuovere, come ad esempio nel leggere alcune considerazioni sul nostro operato in giardino (mamma L.). È importante che le famiglie valorizzino questo impegno e condividano la nostra idea di giardino.

Il nostro giardino, come scrive un genitore, è un'aula all'aperto a cui vogliamo bene, che rispettiamo e che curiamo con amore.

Spero che attraverso questo essere e vivere la natura riusciamo a trasmettere ai bambini le stesse emozioni.

Il nostro giardino “speciale” e le famiglie

L'esperienza del Nido Giovannino

All'inizio di ogni anno educativo il nostro gruppo di lavoro, durante l'assemblea con i nuovi genitori, espone il pensiero pedagogico relativo al nostro giardino.

Questo luogo lo definiamo come un'aula all'aperto dove scoprire nuove esperienze e giocare con materiali naturali.

Alle famiglie viene spiegato che il nostro è in realtà un giardino molto “speciale”.

Poiché esso è caratterizzato da elementi principalmente naturali e non dalle tipiche macrostrutture che si trovano solitamente nei parchi cittadini.



Questa “speciale” aula all'aperto è contraddistinta da un pensiero pedagogico ben preciso, quello di far vivere al bambino/a le più ampie esperienze sensoriali nelle numerose zone che lo compongono: l'orto e le sue piante aromatiche, gli elementi di legno come sedute, capanne indiane, tunnel e zone volutamente lasciate con erba alta come percorso selvaggio alla ricerca di piante ed insetti.

Noi educatrici percepiamo il nostro “speciale” giardino come risorsa di ricchezza e di sviluppo di varie possibilità ludiche e di creatività, ogni gioco può essere inventato e vissuto nella sua interezza.

Come gruppo di educatrici, negli anni stiamo cercando di sen-

sibilizzare sempre più le famiglie affinché ci sia da parte loro la consapevolezza che la natura in tutte le sue dimensioni possa rappresentare un'esperienza di vita fondamentale per i bambini di questa età, e non una fonte di pericoli o preoccupazioni insite in questo ampio spazio.

Per fare questo cerchiamo di coinvolgere e far partecipare i genitori anche attraverso l'abbigliamento e gli accessori che servono principalmente nei mesi invernali (stivaletti di gomma, guanti) poiché siamo convinte dell'importanza di far “vivere” e capire questo ambiente esterno in tutte le sue sfumature stagionali.

Naturalmente il coinvolgimento delle famiglie si estende anche da un punto di vista pratico. Siamo soliti insieme ai genitori infatti realizzare un laboratorio nei mesi primaverili dove si chiede la loro collaborazione e disponibilità per curare la zona delle erbe aromatiche.

Per stimolare in modo attivo e partecipe le famiglie e nello stesso tempo raccogliere idee e pensieri su questo ambiente così particolare, all'inizio di ogni anno educativo chiediamo loro di riportare impressioni o perplessità che sentono di voler esprimere su questo tema.

Dal questionario sono emersi numerosi aspetti positivi comuni:

- l'importanza del contatto diretto con la natura
- la possibilità di sperimentare un ambiente naturale confrontandosi con variabili non conosciute (insetti, tipi diversi di piante ecc.)
- poter usufruire di uno spazio ampio sotto il controllo attento delle educatrici
- esperienze ludiche svolte principalmente con elementi naturali

A tale proposito andrei a leggere alcuni questionari con spunti positivi di interesse:

Carissimi genitori,

vi chiediamo gentilmente la collaborazione per la relazione di un seminario a cui dobbiamo partecipare. Vi ringraziamo in anticipo per la disponibilità.

Le vostre impressioni e sensazioni positive e negative relative all'uso del giardino da parte dei vostri bambini...

⊕ POSITIVE

- Contatto con la natura, è bellissimo per i bambini di poter stare fuori, al contatto con la natura, gli permette di sentirsi parte di un ciclo naturale (dentro al giardino o no).
- Possibilità di sperimentare in un ambiente naturale, consentendo anche un contatto con la natura (fatti, che siano in parte, ...) ma in modo "controllato" (per un certo controllo).
- Utile del tempo trascorso qualche nel giardino (per un certo tempo).
- ESPOSIZIONE di bambini di tutti gli anni (per un certo tempo) e tutti (per un certo tempo).

⊖ NEGATIVE

- "Poco interesse" per il giardino (per un certo tempo).
- "Poco interesse" per il giardino (per un certo tempo).
- "Poco interesse" per il giardino (per un certo tempo).

Carissimi genitori,

vi chiediamo gentilmente la collaborazione per la relazione di un seminario a cui dobbiamo partecipare. Vi ringraziamo in anticipo per la disponibilità.

Le vostre impressioni e sensazioni positive e negative relative all'uso del giardino da parte dei vostri bambini...

Impressioni Solo positive la possibilità di utilizzare un giardino così grande, senza l'obbligo di vivere (senza di loro in aperta campagna!), rivolto verso sud (quindi soleggiato tutto il giorno), verde... tanto verde (d'accordo con l'idea di lasciare zone "selvagge" che possano permettere ai bimbi il vero contatto con la natura), ricco di piccoli diversi naturali (la collinetta, i tronchi ecc...), il poter sperimentare la semina e la raccolta di ortaggi (retili anche per l'approccio a tavola oltre che piccoli serpenti dei miracoli della natura) ... insomma tutto PRIVILEGI! che i quali possiamo solo ringraziare. Sottolineo anche l'attenzione e la cura con cui la ditta per preparare i piccoli alle diverse condizioni climatiche in questo modo lo stare all'aperto è solo fonte di salute!



Costruiamo materiali di gioco... per aiutarli a fare da soli

Se c'è una cosa che accomuna tutti i bambini del mondo questo è il gioco. Nel gioco il bambino scopre ciò che lo circonda, il gioco è sperimentare sé stesso al di fuori di sé stesso.

Il gioco è, o dovrebbe essere, piacere e godimento del fare, superare le difficoltà, sogno, fantasia, onnipotenza, frustrazione, gioia, paura ecc.

Mi chiedo spesso se i bambini di 50 anni fa, nel gioco, provavano meno piacere di quelli attuali... la risposta che mi do è no!

Oggi assistiamo ad una proliferazione di giochi "unidirezionali", già pensati con un unico scopo, belli, colorati, perfetti. In questi giochi la fantasia non trova spazio perché non hanno mancanze da colmare, perché qualcuno ha già fatto tutto.

Ma cosa resta da fare al bambino con un oggetto perfetto, finito? Non resta altro che farlo funzionare così come è stato pensato... senza alternative... senza ricerca.

Il ritorno da "una pedagogia che ha sorpassato se stessa" ai materiali poveri, vuole aprire nuovi o vecchi scenari nel gioco del bambino. Vuole lasciare al bambino la possibilità di inventare, creare, usare la sua "magia" in funzione dei suoi bisogni e necessità di piacere, plasmando (ahimè fin che può) la realtà e farla propria trasfigurandola nel gioco.

Quindi i materiali così detti poveri lo sono solo in apparenza, sono invece da un punto di vista educativo, intrisi di ricchezza, una ricchezza che solo nella vicinanza con il bambino si rivela in tutta la sua meraviglia.

Materiali naturali reperibili da chiunque, materiali e giochi che offrono la possibilità all'adulto assieme al bambino di essere manipolati, riparati nel momento in cui si rompono... e quale più bella

metafora della vita è il poter aggiustare.. superare gli ostacoli?

Ed ecco l'adulto vicino al bambino, una vicinanza emotiva, che stimola, che attiva il desiderio, che osserva restando "al suo posto", incoraggia con un sorriso, un cenno di piacere, un sostegno non invadente ma che si respira. Un adulto che si nutre del piacere del bambino quasi sentendo assieme le emozioni.

Come gioca il bambino dipende anche dall'adulto che gli è vicino! Materiali e giochi pensati e realizzati dai genitori, dalle educatrici, dai nonni, darebbe al gioco stesso un investimento emotivo importantissimo, sentito e percepito dal bambino il quale a sua volta farebbe altrettanto... giocandoci veramente.

BUON GIOCO A TUTTI!

Enrico Mantovani
Coordinatore Pedagogico

Laboratorio di costruzione dei materiali con i genitori

L'esperienza del Nido Tana dei Cuccioli

La documentazione che presentiamo in queste pagine riguarda un percorso formativo da noi iniziato all'interno della nostra Cooperativa inerente a relazioni di cura e processi educativi (Montessori, esperienza di Loczy) che ci ha portato a momenti di riflessione su "come" educiamo, al modo in cui ci poniamo nei confronti dei bambini, agli spazi e materiali pensati per loro. In particolare ci è sembrato necessario riflettere sugli oggetti che proponevamo ai piccoli, per lo più in plastica e di puro intrattenimento.

Da questa riflessione è nata l'idea di realizzare un laboratorio con i genitori che avrebbe avuto come tema la costruzione di giochi fatti con l'utilizzo di materiali naturali (legno, cartone) da mettere poi a disposizione dei bambini all'interno del Nido. L'esperienza si è rivelata estremamente positiva: i genitori si sono sentiti investiti dal punto di vista affettivo, non solo perché costruivano un "qualcosa" per i loro piccoli, ma anche perché l'oggetto sarebbe rimasto a disposizione nel tempo per altri bambini, mettendosi in gioco ciascuno con la propria creatività, riscoprendo per molti il piacere del fare.

Ecco alcuni esempi di giochi in legno e cartone costruiti in quell'occasione sul tema dell'infilare:

- un unico bastone (circa 20 cm) grosso come un manico di scopa, fissato su una base di legno con anelli circolari;
- bastoni di diametro inferiore fissati sempre su una base di legno con fori in punti diversi con fili di differente spessore;
- scatole in cartone rivestite con carta monocolora con fessure di diverse dimensioni e tesserine di legno da infilare al loro interno.

Nella costruzione di questi oggetti abbiamo cercato di porre l'attenzione alle dimensioni, alle forme, ai colori e di privilegiare carat-

teristiche di semplicità e sicurezza e materiali facilmente reperibili e possibilmente naturali, presentandoli al bambino in contenitori (vassoi o cestini) per facilitarne il trasporto nel luogo da lui stesso scelto: per terra, a un tavolo o su una panchetta.

L'uso di questi giochi ha dato riscontri positivi quali: il 'pensiero' che sta dietro ad un'azione, all'oggetto ideato pensando al bambino e poi proposto, il piacere nell'inventare e giocare anche se siamo adulti. Molto significativo per il bambino la possibilità che questi giochi, se rotti, possano essere riparati anche in sua presenza, offrendogli un importante insegnamento di vita: "non sempre le cose vanno bene, ma possono essere aggiustate". È un simbolismo molto forte che dà sicurezza, aumenta la loro capacità di reggere la frustrazione sapendo che si può porre rimedio. Nel fare questo abbiamo potuto rilevare anche quanto alta sia la loro curiosità e il loro interesse quando noi educatrici ci adoperiamo per riparare il giocattolo.

L'utilizzo dei giochi costruiti è avvenuto dapprima in momenti prestabiliti, per valutarne la risposta, il piacere, il gradimento da parte dei bambini. Ad oggi le proposte di gioco vengono disposte ad altezza dei loro occhi e delle loro mani, in risposta ad un bisogno di scelta, al gesto di questo o di quel bambino, in un luogo scelto con cura che non viene cambiato affinché possano facilmente ritrovarle, scoprendo per gradi il piacere di riportarle dove le hanno prese. Osservare con che energia e piacere i bambini usano i giochi da noi costruiti, preferendoli ai giochi preconfezionati che molto spesso mirano a catturare il bambino in una curiosità effimera che si esaurisce in fretta, lasciando poco spazio alla fantasia, ci ha incoraggiato a costruirne di nuovi. Ecco alcuni esempi di giochi sul tema dell'infilare, del travaso e dell'incastro: un paio di tavolette di legno con immagini reali di chiavi di diversa tipologia e relative chiavi per il riconoscimento, piccoli vassoi con maniglie per i travasi, barattoli con bastoncini di legno, un contenitore in legno con fili e mollette e piccole pezze di stoffa per imitare l'azione del-

lo stendere il bucato. Inoltre si sono costruite vaschette in legno suddivise a scomparti con noci e pinze per la coordinazione mano-oculare, scatole in legno con tubi e palline colorate, scatola a più scomparti con conchiglie, tavolette di legno con vari interruttori e piccole serrature, cubi di legno con cilindri.

Questa esperienza che prosegue tuttora è stata per noi educatrici molto importante e ci ha portato a vedere il bambino con occhi diversi, passando dal “far fare” su proposte adulte, finalizzate a determinati risultati che riducono il bambino a ripetitore di modelli a lui estranei, all’“aiutami a fare da solo”, accompagnandolo con un atteggiamento, per così dire, di contemplazione (adulto che sta con lui, ma un passo dietro piuttosto che avanti a lui) di ciò che il bambino fa di propria iniziativa.

Abbiamo avuto modo di presentare questo percorso durante il convegno organizzato da CADIAI tenutosi alcuni anni fa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli studi di Bologna, al quale hanno partecipato un certo numero di Nidi e relatori con i quali abbiamo scambiato esperienze e riflessioni.

“L’essere umano apprende solo dall’esperienza e il gioco quando racchiude il piacere è l’esperienza più alta per un bambino... è la sua università, conosce se stesso e il mondo esterno”.

A cura del gruppo di lavoro



Pensieri in movimento

La nostra “avventura con Montessori” inizia nel maggio del 2010, grazie all’incontro importante con Maria Pia Fini, Formatrice del Centro Nascita Montessori di Roma.

Mi ricordo l’impressione prevalente quel sabato mattina di sei anni fa: ascoltare con rapimento, quasi fosse la prima volta che accadeva, qualcuno che ci parlava del bambino piccolo come di un essere prezioso e unico, da accogliere al nido con grande rispetto e attenzione, in un ambiente “rivelatore”, con adulti e adulte in grado di stargli accanto in maniera delicata perché consapevole delle grandi potenzialità che possiede fin dalla nascita e che deve potere sviluppare in maniera unica e irripetibile.

Sono tante le espressioni di quella conferenza che sono divenute una guida in questi anni di cambiamento profondo nella vita dei nostri nidi. Ne tratto alcune qui per mostrare come quei fili si sono srotolati nelle esperienze che raccontiamo di seguito.

Il bambino piccolo possiede una dotazione genetica ricca di alte capacità autoregolative... è il protagonista del suo futuro... occorre intervenire poco e non dare un aiuto inutile... è una nuova posizione mentale quella che viene richiesta all’adulto... bisogna creare le condizioni perché il Nido sia un luogo di formazione permanente per le educatrici... nulla ci arriva senza fatica...³

Nelle esperienze che vengono illustrate di seguito vogliamo porre l’accento su alcune sfide che abbiamo affrontato al Nido, quali giocare con l’acqua tutti i giorni o favorire anche il gioco individuale, mostrando le soluzioni pratiche che abbiamo trovato, mettendo

³ Appunti liberamente tratti dalla Conferenza tenuta da Maria Pia Fini il 15 maggio 2010 per le educatrici dei nidi CADIAI.

in evidenza punti di attenzione sviluppati o ancora da sviluppare. L'aspetto che però ci appare come quello più importante da raccontare e del quale dare riscontro è il "movimento dei pensieri" che ha accompagnato i nostri tentativi. È solo infatti l'abitudine costante a pensare insieme durante la formazione e poi al nido⁴ che può rendere duraturo e non effimero ogni cambiamento che si cerca di realizzare.

Merieu, pedagogista contemporaneo, afferma che abitualmente "la pedagogia viene confusa con le scienze dell'educazione che sono tendenzialmente un insieme di tecniche. Invece... è proprio della pratica pedagogica cercare di pensare insieme i principi, le tensioni e le pratiche educative".

Afferma anche che "una dottrina pedagogica è un insieme di riflessioni e di proposte che, in un dato momento, per una persona o per un gruppo, permette di affrontare una sfida educativa. Non è una teoria perché non si riduce a una combinazione razionale di idee astratte, non è un sistema perché comprende elementi molto diversi tra loro, fa riferimento a una o più filosofie, riprende racconti di esperienze e riflette sulle decisioni prese e su quelle da prendere".⁵

Ci pare che queste parole facciano comprendere quello che è accaduto grazie alla formazione che ci ha accompagnato e alle riflessioni che ha prodotto.

Prendere sul serio le idee e gli insegnamenti che convincono e appassionano e realizzare poi cambiamenti possibili e sostenibili nella propria realtà richiede uno sforzo di pensiero tale per cui essi

⁴ "Il primo obiettivo importante della formazione è autorizzare il pensiero. Autorizzare il pensiero è dare spazio alla potenzialità dei pensieri... Il pensiero cresce e si sviluppa nella relazione con gli altri, e quindi, significati condivisi, nuovi pensieri e micro-modificazioni appartengono a persone che partecipano alla stessa esperienza... I bambini sentono dalle nostre azioni il senso dei nostri pensieri". Terzi Nice, Autorizzare il pensiero per vivere con più soddisfazione il proprio mestiere. In Materiali di lettura, Aggiornamento operatori nidi d'infanzia 2007, Comune di Bologna.

⁵ Merieu P. (2015) Fare la scuola, fare scuola, p.182-183, Franco Angeli

avvengano anche nella nostra testa.

È importante quindi che la formazione sia intesa e realizzata non solo come un portare dentro principi, teorie, ma anche come un fare uscire fuori dalla pratica, dalle pratiche, dallo stare in relazione con i bambini e poterne parlare, il sapere che se ne ricava.

Perché l'esperienza del nido sia davvero per ogni bambino "un meraviglioso laboratorio per costruirsi"⁶ il nido deve essere un "luogo di formazione permanente" nel quale c'è tempo, spazio e attenzione per pensieri di piccoli e di grandi che si incontrano per fare crescere l'umanità del piccolo che è padre dell'uomo⁷.

Lucia Zucchi
Coordinatrice Pedagogica

⁶ Così si esprime Miriam David, la neuropsichiatra francese che ha fatto conoscere in Francia e in molte altre parti del mondo l'esperienza dell'Istituto di Via Loczy a Budapest e di Emmi Pikler, in un'intervista rilasciata al regista Bernard Martineau:

BM: Che cos'è Lóczy, per lei... se può dirlo in poche parole.

MD: In poche parole... è un magnifico laboratorio.

BM: Di cosa?

MD: Del modo in cui un bambino piccolo si costruisce... Direi... Sì, penso che sia... ma c'è una particolarità... una costante che è sempre introdotta e che è necessaria in ogni esperienza di laboratorio... una certa... qualcosa dell'ordine dell'umano... un atteggiamento di base umano...

Traduzione dell'intervista che accompagna il DVD del film di Bernard Martino, Loczy, une maison pour grandir a cura di E. Cocever.

⁷ Montessori M., Il segreto dell'infanzia, Garzanti 1986, pp 48-49.

Giochi d'acqua al nido

L'esperienza del Nido di Riale

Vogliamo raccontare una storia fatta di piccoli passi, di un prima e di un dopo, di pensieri che hanno aiutato e di audacia e entusiasmo nelle realizzazioni.

È un'esperienza costruita e vissuta dalle educatrici e dai bambini di due sezioni del Nido di Riale⁸ che ha per tema i giochi d'acqua al Nido, realizzati secondo modalità differenti, ma con il medesimo obiettivo: offrire ai piccoli la possibilità di giocare con l'acqua con regolarità, anche ogni giorno, se desiderano farlo.

Questo racconto è accompagnato da un video allegato alla presente pubblicazione. In questo testo abbiamo deciso di dare rilievo alla cronaca dell'esperienza, ai pensieri che la hanno accompagnata e a indicazioni utili per poterla realizzare. Al filmato lasciamo il compito di documentare con molte immagini il nostro racconto.

Ma da dove siamo partite?

Al Nido è iniziato un nuovo percorso. Ancora prima di partecipare alla formazione rivolta ai Nidi del Distretto⁹ condotta da una docente del Centro Nascita Montessori sentiamo parlare da colleghe di altri Nidi della Cooperativa di un metodo differente nell'uso di spazi e materiali. Ma di cosa si tratta? I bambini decidono autonomamente con cosa giocare, possono scegliere in prima persona e non

8 Il Nido di Riale è gestito dalla cooperativa CADIAI, in convenzione con il Comune di Zola Predosa, Bologna; accoglie, nell'anno 2013-14, 49 bambini di età 12-36 mesi, suddivisi in 3 sezioni, una di 21 bambini, le altre due di 14. Il gruppo di lavoro è formato da 7 educatrici, dipendenti della Cooperativa e da 3 collaboratrici, dipendenti comunali.

9 Alcuni Nidi del Distretto di Casalecchio, che comprende anche quelli di Sasso Marconi, Zola Predosa e Valsamoggia, partecipano, dell'anno 2014-15 ad oggi, a un percorso formativo dal titolo "L'organizzazione degli spazi interni del nido" condotto da M. Vertolomo del CNM di Roma, percorso avviato in seguito alla rilevazione dell'ineadeguatezza degli spazi e materiali proposti nei servizi, emersa dal confronto con lo strumento di valutazione utilizzato da alcuni di essi che hanno partecipato alla prima fase sperimentale del processo di valutazione della qualità in riferimento alla legge regionale del luglio 2012.

partecipare a quello che ha scelto per loro l'educatrice proponendo la classica attività della mattina; il materiale viene messo a loro disposizione, non in grandi quantità, ma con più offerte di gioco.

Inizialmente siamo perplesse... Fin da subito il cambiamento ci appare difficile, anche solo al pensiero, ma l'entusiasmo è tanto e ci proviamo comunque.

Molti angoli e zone a terra delle sezioni si modificano. Spostiamo mobili, togliamo giocattoli di plastica, aggiungiamo giusti contenitori per gli oggetti.

Inizia così un confronto tra modalità di lavoro con i bambini al Nido conosciute e sperimentate e queste nuove idee e realizzazioni che ci sembrano interessanti e importanti anche se non capiamo subito la portata di tutto questo e come le modifiche negli ambienti e nei materiali, che sono il nostro punto di avvio, debbano condurre, per funzionare davvero, a una modifica radicale della nostra idea di bambino ma soprattutto del modo con il quale l'adulto deve entrare in contatto con lui per rispettarne davvero le grandi potenzialità.

Ma come si è avviato il cambiamento? Da quali voci interne e pensieri è stato accompagnato?

Avevo imparato che tutti i bambini della sezione dovevano fare la stessa esperienza nello stesso momento, e così organizzavo le attività al nido.

Provavo però insicurezza, a volte, nel non sapere gestire le situazioni di gioco proposte ai bambini.

Mi ricordo la rigidità delle attività da proporre... i "pitturoni" di gruppo con "solo" colori a pastello. E mi ricordo anche la confusione in sezione, i giochi sparsi ovunque, poche volte la mia attenzione cadeva nell'osservare cosa faceva e come si muoveva quel bambino.

E poi c'erano sempre tanti giochi da mettere a posto. Ceste di centinaia di lego, macchinine in salone e in corridoio. Ero

VOCI e
PENSIERI di
educatrici

spesso sommersa da tanti giochi che finivano per diventare parte del pavimento.

C'era tanta plastica, suoni e luci nei giochi.

Quando si viveva un'esperienza era sempre grande, ingombrante, perché inglobava tutti nello stesso momento. C'era un modo di vivere le cose tutti nello stesso momento, ascoltando così la voce/confusione dei tanti e non del singolo.

Inizialmente però sono perplessa ho paura, sarò in grado di accompagnare me e i bambini in questo nuovo percorso?

Con il passare del tempo capisco che i bambini possiedono potenzialità che neanche immaginavo.

Se un angolo è ben organizzato, se lo penso in modo che un bambino sia capace di metterlo in funzione anche da solo o con poco aiuto da parte mia allora può rimanere a sua disposizione sempre.

Ma facciamo un passo indietro.

Perché vogliamo raccontare le attività con l'acqua? Perché ci siamo concentrate su una proposta così particolare? Sì perché allestire bene l'angolo dei giochi con l'acqua è stata un po' una sfida... che voleva tenere insieme diversi aspetti: offrire al bambino la possibilità di avere sempre a disposizione un'esperienza a lui così gradita, provando a lavorare sia sull'organizzazione ma soprattutto affrontare le nostre perplessità, titubanze... paure...

Allora ci siamo poste queste domande: in ogni sezione è presente un lavandino, perché il bagno è esterno e non collegato direttamente all'ambiente di gioco dei bambini; ma deve servire solo per lavare le manine, e sempre solo con l'aiuto dei grandi?

Perché non includerli nella trasformazione?

Renderli accessibili ai bambini durante la giornata?

A queste domande abbiamo aggiunto queste riflessioni:

Giocare con l'acqua ha un immediato effetto calmante.

I bambini imparano a concentrarsi a lungo su un'attività.

Ma cosa succedeva prima?

Per capire meglio come potere fare, per trovare nuove strade è stato importante il confronto con la nostra esperienza passata.



Prima credo di non aver mai fatto giochi d'acqua se non per "rinfrescare" i bambini.

Pensavo: i giochi con l'acqua si possono fare, ma solo in estate, altrimenti i bambini si bagnano e poi si ammalano.

Infatti, solitamente, con l'arrivo dell'estate si viveva molto in giardino; ciò faceva nascere, nel pensiero di noi educatrici, l'idea di potere organizzare facilmente i giochi con l'acqua; ma poi non era proprio questo che si verificava... Il desiderio di proporre ai bambini quest'esperienza non andava d'accordo con i dubbi che si affollavano a proposito di come era meglio organizzarsi.

È il mese di giugno fa caldo, decidiamo di fare i giochi d'acqua. Tutte le sezioni sono in giardino, prendiamo le "tartarughe" dove i bambini, spogliati, giocano con l'acqua. Adesso si crea il panico! Bisogna rivestire i bambini. Di chi sono questi vestiti? Dobbiamo rimettere il pannolino o non lo usa più? Teniamo lontano quelli di loro che hanno già giocato, altrimenti si bagnano! Che fatica!

VOCI e
PENSIERI

RACCONTI

*Che piacere però che provano i bambini a giocare con l'acqua!
Ma perché solo in estate, quando fa caldo? E con tutto questo dispendio di energie?
E in inverno come si fa?
È possibile fare entrare l'acqua tra le esperienze quotidiane al Nido per i bambini?*

Ogni nuovo percorso si porta con sé paure e riflessioni, che abbiamo vissuto e condiviso e che col tempo hanno costruito nuove sicurezze e maggiori autonomie del bambino e dell'adulto.

Entrambe le sezioni, come abbiamo già spiegato, posseggono un lavandino e se pur utilizzando un approccio diverso, si sono prefissate lo stesso obiettivo.



Una, la sezione Pesciolini, ha scelto di avvicinarsi a questa nuova metodologia tramite un laboratorio intitolato : “I travasi e la scoperta dell'acqua”.

Le educatrici si sono avvalse dell'aiuto di un libro, “I suoni dell'acqua”¹⁰, e seguendo questa traccia hanno sviluppato una serie di attività con diversi strumenti, quali: cannuce, cucchiari

¹⁰ Sedioli A. (2007) Suoni d'acqua, Arte Bambini Editore.

di metallo e di legno, tubi e bottigliette. Due volte alla settimana si allestiva la sezione e si proponeva ai bambini uno strumento alla volta per giocare con l'acqua nel lavandino, invitando solo i bambini che ne avevano voglia.

Il susseguirsi di queste esperienze ha portato al raggiungimento di diversi obiettivi: mettersi e togliersi da soli la mantellina di plastica per non bagnarsi; sapere aspettare se il posto per i giochi con l'acqua è occupato e decidere di impegnarsi in un altro gioco o attività che interessa; sapersi lavare le mani in autonomia; sapersi versare l'acqua da soli durante il pasto.

Negli anni successivi il laboratorio si è trasformato in quotidianità tramite un angolo fisso in sezione contenente due vaschette con all'interno piccoli animaletti di plastica da lavare o con cui giocare e, nell'altra, strumenti quali un imbuto, un tubo e un mestolo, qualche ciotolina, propedeutici a impegnarsi poi in attività di vero travaso con il liquidi.

Nell'altra sezione, quella dei Maggiolini, è stato possibile creare in itinere il nuovo angolo di gioco, stabile messo a disposizione del bambino che lo gestisce in autonomia, formato da un mobile contenente una vaschetta con un lavabo, una saponetta e una brusca, con accanto lo stendino per lavare e stendere, e una vaschetta con un bambolotto e una spugna per poterlo lavare; due paia di stivaletti



di diverso numero e due mantelline.

Oggi i bambini hanno a disposizione uno spazio dove, due alla volta, autonomamente, senza svestirsi, ma indossando mantellina e stivaletti, possono giocare con l'acqua scegliendo la vaschetta che preferiscono. Ci sono solo due "postazioni"; questo ci consente, essendo la sezione di 14 bambini, di governare bene la situazione. Se i "posti" per giocare con l'acqua sono tutti e due occupati, il bambino o i bambini che vogliono accedervi devono aspettare, oppure scegliere un altro gioco o dedicarsi a un'altra attività. È importante quindi che per ogni bambino siano disponibili, nell'ambiente, più proposte, diversificate per tipologia e fascia d'età, modalità di utilizzo, ecc. almeno 5-6 per ogni bambino.

La viviamo come conquista e crescita personale e professionale.

Presentiamo di seguito due schede che riportano la traccia del nostro percorso e che possono essere considerati come due esempi non tanto da riprodurre uguali, ma utili per mettere a confronto la nostra esperienza con altre.

SCHEDA N.1

Esperienze in sezione

In un primo momento abbiamo creato un'unica postazione.

Sul mobile accanto al lavandino abbiamo collocato una bacinella con un'asse di legno, una ciotolina con il sapone e la brocca e un cestino con 2-3 vestitini da lavare.

Di fianco al lavandino abbiamo messo una seggiolina bassa sulla quale abbiamo appoggiato un'altra bacinella vuota che poteva contenere i vestitini lavati. Vicino alle seggiolina abbiamo messo lo stendino con alcune mollette per stendere i panni. Successivamente abbiamo aggiunto una seconda bacinella con una bambolina da lavare.

Le postazioni per i giochi con l'acqua sono così diventate due. L'educatrice aiutava i bambini a mettersi il grembiulino per non bagnarsi che era appeso in alto, vicino al lavandino. Aiutava anche ad asciugare la bambola dopo che il bambino aveva finito di lavarla e riavviava l'esperienza...

In un secondo momento abbiamo organizzato l'esperienza in modo che i bambini fossero più autonomi nel mettere e togliere il grembiulino di plastica e abbiamo aggiunto due paia di stivaletti da indossare per non bagnarsi i piedini. Li abbiamo appoggiati nel ripiano basso del mobile, in modo che i bambini potessero accedervi da soli e, aiutati da noi educatrici, potessero provare a indossarli per poi diventare capaci di farlo da soli. Abbiamo abbassato i ganci per appendere i grembiuli di plastica in modo che fossero direttamente accessibili ai bambini.

Abbiamo anche aggiunto un'altra bacinella contenente piccoli animalletti in plastica da lavare.



SCHEDA N.2

Laboratorio di travasi e scoperta dell'acqua

Il progetto è diventato quotidianità

L'acqua che grande meraviglia!

Con l'acqua possiamo fare tantissime cose!

Il nostro progetto è iniziato alla fine di Gennaio con la costruzione del pannello del gioco delle presenze.

Sulla porta della sezione è rappresentato un paesaggio marittimo che è diventato il pannello del gioco. Ogni bimbo ha la stessa immagine del contrassegno a pesce dell'armadietto, più una propria foto per aiutarne riconoscimento. Tutti i giorni, prima del pasto, l'educatrice mostra il contrassegno ai bimbi, che, se sono presenti, vanno ad "attaccarlo" alla porta. Così ogni giorno il nostro mare è stato "pieno di Pesciolini"!

Il progetto è stato proposto principalmente il martedì e il giovedì, e introdotto dall'ascolto del libro "Suoni d'acqua". Sì, i libri a volte si possono anche ascoltare! Noi educatrici tramite un CD, abbiamo fatto ascoltare ogni volta suoni diversi dell'acqua, e i bambini, attraverso alcune immagini del libro, hanno potuto associare un suono a un'immagine. Hanno scoperto il rumore del bollitore, della pentola a pressione, della doccia, del bucato, dell'annaffiare, ecc.

L'esperienza diretta di contatto con l'acqua è poi proseguita e abbiamo proposto:

- *Contatto con l'acqua attraverso le sole mani. Scopriamo quante cose possiamo fare!*
- *Cucchiari di legno, di metallo, grandi e piccoli, mestoli, ramine, di diverse misure. Scopriamo cosa galleggia e cosa fa rumore!*
- *Trasviamo con pentolame di alluminio.*
- *Giochiamo con gli spruzzini a forma di pesci. Impariamo a riempirli, a spruzzare, e prepariamo anche la pappa.*
- *Le spugne. Inzuppamole d'acqua e strizziamole.*

- *Impariamo a fare le bolle con la cannuccia.*
- *Facciamo il bagno ai bambolotti.*
- *Facciamo il bucato e stendiamo.*
- *Trasviamo da una bottiglia grande a una più piccola con l'aiuto dell'imbuto, e riproviamo un'altra volta senza imbuto.*
- *Ora che abbiamo piantato l'orto, ce ne prendiamo cura e lo annaffiamo.*
- *Ci laviamo le manine da soli.*
- *Ci versiamo l'acqua da soli nel bicchiere.*

Ogni volta la sezione veniva allestita con un grande telo blu, a volte vicino al lavandino, oppure al centro della sezione. L'acqua era a disposizione nei contenitori, oppure nelle vasche per il bagno, altre volte direttamente nel lavandino. A ogni bambino è stata data la possibilità di poter giocare per tutto il tempo di cui aveva bisogno.



Cosa hanno imparato i bambini

Hanno iniziato a vestirsi e svestirsi da soli, mettendosi il grembiule impermeabile per bagnare i vestitini il meno possibile; sono stati aiutati e stimolati anche nel riconoscere i propri abiti, prima di rimetterseli. Hanno inoltre imparato ad aspettare il loro turno, nonostante qualche fatica, dato che l'attrazione per la novità era tanta!

Dal mese di febbraio abbiamo lasciato che fossero i bimbi a lavarsi le mani da soli. A piccolissimo gruppo li abbiamo seguiti ogni giorno in questo percorso, inizialmente focalizzandoci e proponendo

loro una sola azione alla volta. Hanno perfettamente imparato la sequenza delle azioni: aprire il rubinetto, mettersi il sapone sulle mani, strofinare, asciugarle e buttare la carta nel cestino.

Sono diventati autonomi nel lavarsi le manine anche prima o dopo i pasti o dopo le attività nelle quali si sporcano, aspettando il proprio turno, attenti a non sprecare il sapone né ad aprire il rubinetto dell'acqua troppo forte.



Anche durante le attività, proprio perché sappiamo la grande importanza dell'elemento acqua, abbiamo cercato di non sprecarla e di farlo capire anche ai bimbi. Anche a tavola, gradualmente, dopo avere provato a farlo nel lavandino o sul tavolo, nell'esperienza del travaso, i più grandi hanno iniziato a versarsi l'acqua da soli da una piccola bottiglietta. Rispetto alle ipotesi iniziali, abbiamo permesso anche ai bimbi "piccoli" di provare a versarsi l'acqua da soli nel bicchiere. I grandi sono diventati molto attivi sia nel versarsi l'acqua nel bicchiere, che nel passaggio della bottiglietta all'amico che ha sete.

E per concludere...

Grazie ad un progetto, semi-quotidiano e con l'osservazione sono riuscita ad ritrovare un buon rapporto con l'acqua. Ora le gocce che cadono sul pavimento, le gocce che cadono sugli indumenti non mi creano più disagio, ansia, ma sono entrate anche loro a far parte di una esperienza serena e gioiosa che non ha impedimenti dettati da paure o limitazioni. Ora l'esperienza con l'acqua ha delle strutture, delle regole ed un ordine che rende il tutto più fruibile.

Col tempo abbiamo individuato e capito che hai bambini piacciono una serie di azioni fatte in autonomie:

... mi piace scegliere con che cosa giocare.

... mi piace mettere gli stivaletti da solo.

... mi piace aprire e chiudere il rubinetto da solo.

... mi piace afferrare la saponetta.

... mi piace immergere completamente le mani nell'acqua.

... mi piace travasare l'acqua nella bottiglietta e berla.

A cura del gruppo di lavoro

Proposte per il gioco individuale: ma è giusto?

L'esperienza del Nido Giraluna

Se i piccoli fanno tutto da soli, dov'è la vita sociale?

In questo testo, accompagnato da un filmato presentato in occasione del Seminario a cui si riferisce questa pubblicazione e ad essa allegato, vogliamo porre l'attenzione sul tema delle attività individuali al Nido, sulle ragioni che ne sostengono la proposta, sui dubbi e gli interrogativi che possono rendere difficile non tanto il presentarle ai bambini, quanto il sostenerne poi l'utilizzo da parte loro, favorendo la concentrazione del singolo ma, contemporaneamente, anche le relazioni che nascono tra i bambini, fonte di apprendimento reciproco.

Abbiamo scelto di farlo raccontando l'evoluzione di un percorso di formazione che ha accompagnato sia l'esperienza dei bambini che i pensieri degli adulti.

Consapevoli della complessità di queste tematiche proponiamo, in chiusura, alcune citazioni di Maria Montessori e di altri studiosi importanti con le quali ognuno può continuare a dialogare e a riflettere.

L'avvio di tutte le nostre riflessioni avviene all'interno di un percorso di formazione, svolto nell'anno 2013-14 dal titolo: "L'ambiente del nido secondo l'approccio Montessori".¹¹

Durante la formazione sono stati realizzati alcuni video che hanno mostrato l'organizzazione di vari angoli di gioco per riflettere insieme

11 Il percorso formativo ha preso in esame la lettura dell'organizzazione dell'ambiente e delle proposte di gioco in esso contenute, in relazione a diverse aree di interesse del bambino. È stata condotta dai coordinatori e dalle coordinatrici pedagogiche CADIAl che hanno seguito i propri gruppi di lavoro con il supporto di incontri di supervisione condotti da Maria Pia Fini. Durante questi incontri sono stati visionati i video realizzati dalle educatrici per individuare punti di criticità e di forza delle diverse esperienze che venivano poi riportati ai gruppi di lavoro in modo da attivare cambiamenti sostenibili, anche attraverso il confronto tra i diversi nidi coinvolti nella formazione.

me su come migliorarli, offrire al bambino, ai bambini di quel certo gruppo, un'esperienza ricca, appropriata ai bisogni e agli interessi che manifestavano.

Siamo nello spazio Atelier del Nido¹², luogo raccolto, dedicato ad esperienze individuali o di piccolo gruppo.

I bambini possono entrarvi quando sono presenti al Nido tre educatrici.

Questo spazio è organizzato in modo che i bambini possano scegliere autonomamente l'attività che preferiscono e per quanto tempo utilizzarla; hanno a disposizione diverse proposte, realizzate in seguito ai corsi di formazione del Centro Nascita Montessori (Dott.ssa Maria Pia Fini) e del Dott. Von Prondzinski.

Ci sono due tavoli sui quali possono appoggiarsi, una scaffalatura che contiene i materiali, un cavalletto per la pittura o il disegno in verticale. Lo spazio è molto luminoso perché delimitato da un'ampia vetrata; comunica con il bagno che è adiacente e di facile accesso.



Le attività che trovano i bambini sono le seguenti:

- un vassoio con tappi di sughero, pinza da ghiaccio e contenitori;
- un vassoio dotato di forbici e strisce di carta da poter ritagliare;
- un cavalletto per la pittura in verticale;
- una scatola con bottoni colorati da incastro;
- due vassoi di legno con tessuti e cartoncini per collage;
- bicchieri colorati con mollette dello stesso colore da accoppiare;

12 L'esperienza è stata realizzata nel Nido Giraluna, situato nella frazione di Borgonuovo, Comune di Sasso Marconi, Bologna. Il nido, gestito dalla cooperativa CADIAl, in convenzione con il Comune di Sasso Marconi, accoglie 24 bambini di età 12-36 mesi. Il gruppo di lavoro è formato da 4 educatrici e due collaboratrici.



- un vassoio con acquerello, pennello e fogli;
- un contenitore con Didò o pasta di sale e strumenti per la manipolazione;
- un vassoio con farina gialla sulla quale disegnare;
- un vassoio con due ciotoline e cucchiaio per travasare i fagioli;
- un contenitore con farina gialla lenticchie colino paletta e ciotolina per separare i vari elementi.

Il racconto che segue è uno “spaccato” dell’esperienza che abitualmente facevano i bambini in questo spazio prima di avere preso in considerazione alcune criticità che hanno portato a modifiche e alimentato poi la nostra riflessione.

SITUAZIONE

Entra in atelier un gruppo di 5 bambini di età compresa tra i 21 e i 30 mesi.

L’educatrice sta documentando l’esperienza, cercando di non integrare nel gioco del gruppo.

I bambini scelgono l’attività e si posizionano ai tavolini; quasi da subito un bambino distoglie l’attenzione dalla sua attività, prende un cucchiaio dal vassoio di un altro che stava travasando i fagioli da una ciotola all’altra, si appropria poi di altri strumenti contenuti nei vassoi dei suoi amici e propone continuamente uno “scambio” tra quello che sta utilizzando lui e quello che stanno utilizzando gli altri.

La situazione è un po’ confusa, i materiali delle attività mescolati... Alcuni bambini lo imitano, si percepisce un buon clima e i bambini trovano soluzioni autonomamente senza instaurare conflitti.

Questa situazione viene documentata con un video presentato a colleghe di altri Nidi durante un incontro della formazione precedentemente nominata. Al termine della visione si apre discussione tra le educatrici... e i commenti sono discordanti...
Eccone alcuni.

IMPRESSIONI

La situazione è confusa.

Le esperienze non vengono portate a termine.

Il gioco, le attività dei bambini vengono interrotte.

I materiali si mischiano e si confondono.

Niente è più come all’inizio.

Il bambino incontra difficoltà nel tenere l’attenzione sull’attività che sta svolgendo a causa dell’interferenza dei compagni.

I vassoi sono disordinati.

L’educatrice non interviene per porre limiti agli scambi.

L’esperienza è aperta, senza una chiusura.

Ma c’è anche un altro punto di vista.

IMPRESSIONI

Il clima è sereno.

I bambini fanno comunque esperienze interessanti.

Sono creativi perché modificano i vassoi loro proposti.

Prendono iniziative.

Non c’è conflitto.

Si scambiano i materiali.

Socializzano.

Imparano da soli a confrontarsi con i compagni.

Trovano soluzioni nelle situazioni di piccolo conflitto.

Cercano un modo differente di usare i materiali che hanno disposizione.

Si autogestiscono.

E ancora un altro...

IMPRESSIONI

Dice un'educatrice: se ripenso a me, allieva dell'accademia, che sto disegnando e, a poco a poco, le cose iniziano a scomparirmi dinnanzi... perché qualcuno se ne appropriava... la matita, per esempio, quella che uso per i primi schizzi e poi il temperino e... mi presti la gomma che te la riporto subito? Posso prendere il rosso carminio che è proprio del tono che mi serve per completare il mio dipinto? E, aspetta che prendo il tuo straccetto per pulire il pennello e la tavolozza... No, non sarei stata contenta e non sarei riuscita a terminare la mia opera.



Anche i bambini piccoli si impegnano volentieri in attività individuali e mostrano interessi tenaci. Ed è importante che possano farlo anche al Nido.

Riportiamo anche le parole di Maria Pia Fini, nostra docente, alla quale è stato mostrato il video durante la supervisione da lei condotta, a cui partecipa la coordinatrice pedagogica che segue la formazione del gruppo di lavoro.

COMMENTO

È un filmato che permette molte riflessioni. I bambini compiono comunque esperienze interessanti, alcuni sono concentrati in ciò che fanno, si vede che hanno un progetto. Dimostrano comunque grande impegno e attività. La presenza dell'educatrice che, seduta vicino ai bambini, aiuta da subito nella scelta del materiale e, in seguito, ne guida l'utilizzo sarebbe stata importante. Ci sono piccole/grandi guide che l'adulto deve dare. Occorre studiare bene gli elementi che compongono l'esperienza che si presenta al bambino, i vassoi, i contenitori, le sostanze da

manipolare, travasare...

Lo scambio non può avvenire in corso d'opera, altrimenti la proposta diventa troppo complessa per i bambini.

L'esperienza, per un piccolo, deve comunque avere un inizio, uno svolgimento e poi una conclusione.

Iniziamo a capire meglio. Ecco un primo insegnamento che possiamo trarre da questa esperienza...

Forse allora non dobbiamo accontentarci solamente che il bambino faccia una qualche esperienza, che più o meno ci siamo immaginate.

Dobbiamo metterlo nelle condizioni migliori nelle quali possa esercitare le sue competenze e preoccuparci anche che abbiano successo!



In seguito modifichiamo alcune proposte a disposizione dei bambini, cerchiamo di migliorarle facendo più attenzione ai contenitori che usiamo, agli strumenti che mettiamo, riflettiamo sull'atteggiamento che l'adulto deve tenere in questa situazione e realizziamo un secondo video.

Entrano in Atelier quattro bambini di età compresa tra i 19 mesi e i 32 mesi.

Ogni bambino sceglie un vassoio contenente un'attività, si posiziona al tavolo e con molta concentrazione svolge il suo gioco portandolo al termine.

L'educatrice in questa situazione è presente per aiutare i bambini ad utilizzare il materiale in modo corretto ed una collega documenta l'attività. È più attenta a come i bambini utilizzano i materiali, cerca di osservarli, di vedere se questi "funziona-

SITUAZIONE



no” cioè se rispondono davvero ai bisogni e alle competenze di quel gruppo di bambini. Protegge il gioco di ognuno da interferenze di altri, è attenta che ognuno possa portare a termine la sua esperienza nei tempi che desidera avere, di cui ha bisogno. Questa volta emerge una grande capacità d’attenzione da parte dei bambini nell’utilizzo dei materiali. Regna il silenzio e la tranquillità.

Cosa è davvero cambiato?

Questi video e la formazione che li ha accompagnati hanno generato una fervida discussione portandoci a riflettere sulla complessità del ruolo dell’educatrice e sull’influenza che ha/può avere il suo modo di porsi sulle modalità di gioco dei bambini. Crediamo che entrambi i video siano interessanti, in quanto, il primo mette in luce la capacità di relazione tra i bambini e il secondo la concentrazione sulle attività e lo sviluppo delle proprie competenze. Durante la formazione e durante i collettivi di lavoro abbiamo cercato di continuare a riflettere, mettendo in comune dubbi e interrogativi che ci aiutassero a trovare una nostra metodologia di lavoro, divenendo capaci, nel tempo, di predisporre attività adeguate a quel particolare gruppo di bambini.

Queste riflessioni comuni ci hanno portato a sperimentare un modo diverso di stare accanto ai bambini, durante le loro esperienze, fatto di una vicinanza non direttiva e non intrusiva, ma capace di fare sentire loro il nostro interesse autentico e la nostra attenzione, per quello che stanno facendo. Per usare una metafora abbiamo cercato di abitare la «terra di mezzo», cioè di assumere una posizione educativa che si colloca tra il dirigere in prima persona ogni attività di gioco dei bambini e il lasciarli giocare liberamente,

quello che forse erroneamente chiamiamo gioco libero, senza che sentano accanto a loro l’importante presenza adulta.

Queste sono state alcune domande dalle quali eravamo partite...

Perché giocare da soli?

Non è che in questo modo un bambino è incoraggiato a farlo sempre, o troppo spesso e dopo non socializza?

I momenti di gruppo aiutano a combattere la timidezza (?)

Cosa è più importante, fare un’esperienza che ha successo o la serenità della situazione?

È giusto intervenire per invitarlo a giocare da solo?

Quando occorre “intromettersi” e quindi influenzare le dinamiche del gruppo dei bambini?

Quali limiti per tutelare tutti i bambini? Servono?

Come prendono avvio la condivisione e la socializzazione?

Ma queste proposte di gioco così strutturate non “spengono” la creatività del bambino?

Ecco alcune risposte/approfondimenti che abbiamo trovato e che proponiamo come invito a proseguire quella che nelle nostre intenzioni è stata un’inizio di riflessione a partire da un’esperienza di formazione che cercava di individuare le migliori condizioni perché un piccolo possa davvero approfittare del nido come ambiente che ne favorisce la crescita e lo sviluppo di tutte le sue potenzialità.



Iniziamo con alcune frasi di Maria Montessori a proposito della socializzazione dei piccoli...

“Se i piccoli fanno tutto da soli, dov’è la vita sociale?

Essi pensano che la vita sociale consista nello stare seduti l’uno accanto all’altro ad ascoltare qualcuno che parla; ma questa non è vita sociale.

Il primo passo che il bambino deve fare è trovare la via e i mezzi di concentrazione che stabiliscono le fondamenta del carattere e preparano il comportamento sociale.

In ogni classe di molti bambini ci sarà un solo esemplare di ogni oggetto... vi sono tanti bambini e un solo oggetto: l’unica cosa da fare è aspettare. E poiché questo avviene ad ogni ora del giorno e per anni, il concetto di rispettare ed aspettare entra nella vita di ogni individuo come un’esperienza che matura con il passare del tempo. Da ciò ha origine una trasformazione, un adattamento che non è se non la costruzione stessa della vita sociale.

È interessante vedere come, lentamente, essi (i bambini) si rendano conto di formare una comunità che si comporta come tale...

Questa associazione formata si da un bisogno spontaneo, diretta da un potere interiore, animata da uno spirito sociale, io la chiamo «società per coesione»¹³.

Uno profondo conoscitore delle opere e del pensiero di Maria Montessori afferma:

“Il sentimento della propria responsabilità verso gli altri e dell’appartenenza a una comunità si nutrono del fatto che al proprio percorso individuale sono riconosciuti spazi e tempi per esistere. C’è chi invece non apprezza il fatto che i bambini svolgano attività prevalentemente individuali a scapito, si pensa della socializza-

¹³ Montessori M. (1992) *La mente del bambino*, Garzanti Milano, p.220-223

zione. La nozione di rispetto che viene trasmessa quasi inconsapevolmente è invece una solida base per una socializzazione sana e serena”¹⁴.

A proposito di creatività ci sembrano molto interessanti le parole di Arno Stern: “Ti è stata inculcata l’idea che ripetere significhi noia e che quindi occorre passare da una cosa all’altra non soffermandosi mai su nessuna. Siamo abituati a chiedere molto poco ai bambini. La precisione, il ben fare, la cura del proprio lavoro e degli strumenti che consentono di portarlo a termine, lo sforzarsi anche se si



è stanchi... chi li chiede ancora? Quando si propongono ai bambini le cosiddette attività artistiche, li si incoraggia a sporcarsi tutte le mani, a imbrattare tutti insieme un medesimo pezzo di carta o un muro, come se si potesse esprimersi collettivamente attraverso gesti senza senso, causati soprattutto dalla confusione... C’è un legame tra struttura (regole) e libertà.

Oggi si hanno idee molto confuse circa la libertà...”¹⁵.

E per concludere...

“In che modo una persona arriva ad avere un’idea nuova? E, una volta trovate persone che abbiano una buona preparazione nel settore all’interno del quale devono arrivare ad avere un’idea nuo-

¹⁴ Raniero Regni parla di Montessori. Intervista disponibile su YouTube.

¹⁵ Stern Arno, *La creatività dei bambini e i suoi nemici*, Intervista ad Arno Stern, in *Bambini di Ottobre* 2010.



va, è meglio metterle insieme in modo che possano discutere il problema tra di loro, o informare ognuno del problema e lasciare che lavorino per conto proprio? **La mia sensazione è che quando si parla di creatività sia necessario l'isolamento**".¹⁶

A cura del gruppo di lavoro

¹⁶ Asimov Isac, Vi spiego la legge della genialità, da Repubblica del 30 ottobre 2014, trad. di F.Galimberti

Mi interesse, lavoro, mi concentro e... il mio pensiero si trasforma

“Mi interesse, lavoro, mi concentro e... il mio pensiero si trasforma” era il titolo del nostro intervento al Convegno CADIAI e aveva l'intento di racchiudere la passione, il coinvolgimento attivo, il grande sforzo dimostrato in ogni tappa del percorso formativo da parte del gruppo di lavoro e la trasformazione di un pensiero che piano piano sta prendendo forma nei nostri servizi. Maria Montessori ci ricorda che: “quando un bambino, una persona viene posta in una condizione di benessere la scoperta è ricca di valore e diventa profonda e significativa”. Nel cd allegato troverete un Power Point con le foto che documentano visivamente il cambiamento.

In queste breve righe cercheremo di raccontarvi la nostra esperienza al Nido Gianni Rodari di Anzola dell'Emilia. Vi illustreremo un **percorso di cambiamento**, un “Come eravamo ieri ed un dove siamo arrivati **oggi...**” grazie alla progettualità educativa di due percorsi intensi d'interventi formativi avvenuti in questi ultimi anni al Nido: uno con il Centro Nascita Montessori di Roma (la docente Maria Pia Fini che è stata ospite eccezionale nel nostro servizio) ed un altro di formazione comunale con l'Associazione Percorsi per Crescere di Bergamo con il docente Carlo Alberti ed i suoi collaboratori.

Entrambe le proposte formative si sono focalizzate fondamentalmente sull'importanza degli spazi e sui materiali implementati nel nostro servizio. Questi interventi hanno arricchito la professionalità di ogni singola figura che lavora al nido facendo emergere così una approfondita riflessione attorno a nuova **idea di bambino**, alla costruzione di un nuovo pensiero educativo dove la Pedago-

gia di Maria Montessori ha preso per noi rilevante e fondamentale importanza.

Già dopo i primi incontri formativi sugli spazi al Nido avvenuti diversi anni fa con le due docenti del centro Nascita Montessori (Margherita Vertolomo e Maria Pia Fini) la coordinatrice della cooperativa insieme a quella comunale ed al resto del gruppo di lavoro (gestionale, educatrici, collaboratrici, cuoca...) iniziano a mettere in discussione percezioni e pensieri consolidati negli anni. Ci troviamo davanti ad una strada nuova, per certi versi incerta, che ci crea insicurezze. Mettiamo in discussione le nostre certezze quelle che però ci avevano guidato durante tanti anni e che quindi erano molto solide, radicate nei gruppi di lavoro. Un percorso complesso, che in certi momenti ci disorienta e scoraggia.

Con grande curiosità entriamo in una nuova dimensione di **ricerca e di autoriflessione** sulle nostre pratiche educative: riflettiamo su alcune domande essenziali: cosa facciamo noi? Cosa ci offre questo nuovo approccio? Come possiamo integrare alcune delle loro proposte nel nostro modello educativo?

Il gruppo di lavoro inizia con gradualità ad approfondire ed a valorizzare la **pedagogia** di Maria Montessori che riconosce come fondamentali le competenze dei bambini, anche piccolissimi, e la necessità di offrire loro le occasioni di esercitarla attraverso esperienze dirette, concrete, pensate dall'adulto, un adulto consapevole, attento e competente.

“Ora riflettendo su questi due metodi mi rendo conto che anche io, come educatrice, avvertirei un senso di costrizione nel fare ciò che mi viene imposto. Mi mancherebbe quella sensazione di libertà”.

Rosa, educatrice di Nido

Nasce così nel gruppo di lavoro una nuova **idea di bambino** più autonomo e competente.

Comprendiamo che solo osservando attentamente i movimenti del singolo bambino, muovendosi negli spazi ed analizzando i materiali presenti, attivando riflessioni e pensieri condivisi, ipotizzando proposte di gioco in relazione ai bambini presenti nelle diverse sezioni... possiamo iniziare a muovere piccoli passi per attivare questo nuovo cambiamento.

“Ripenso a questi otto anni passati e davvero i cambiamenti sono molti nella nostra organizzazione. La Figura di Riferimento durante l'ambientamento per ogni bambino, per la cura nel momento del cambio e per il pasto. Gli ambienti che si trasformano in base alle esigenze ed all'età del bambino. Ogni bambino che può scegliere il proprio gioco da fare... abbiamo ribaltato la prospettiva!”
Roberta, educatrice di Nido

Interiorizziamo e consolidiamo alcuni **principi educativi** essenziali che ci hanno guidato durante tutto il percorso e che ci hanno portato ad oggi... con la grande consapevolezza che ancora la strada da percorrere è lunga ed abbiamo ancora tanto da imparare ed approfondire.

Per prima cosa riconosciamo e valorizziamo il nostro Nido come un **ambiente di vita** e così predisponiamo tutti gli ambienti per permettere al bambino di trovarsi a suo agio nell'ambito delle molteplici relazioni. Il benessere del bambino diventa un valore fondamentale per noi adulti; scrive Honegger Fresco¹⁷: “L'ambiente deve essere un luogo familiare al bambino, una sorta di “habitat naturale” nel quale tutto favorisce lo sviluppo del senso di protezione e dell'indipendenza”.

¹⁷ Grazia Honegger Fresco, Un nido per amico, Edizioni La Meridiana, 2007

“A oggi direi che il cambiamento più grande è il modo in cui ora guardiamo i bambini dando loro il tempo di poter fare le cose e di strutturare se stessi nel contesto Nido”.

Roberta, educatrice di Nido

Tuteliamo la stabilità emotiva e la continuità delle cure dando fondamentale importanza alla Figura di Riferimento. Nell’ambiente che abbiamo predisposto e pensato ogni singolo bambino ha il diritto di sentirsi fisicamente bene, psicologicamente protetto e tutelato.¹⁸

“La giornata viene vissuta in base alle esigenze del bambino e non in base alla strutturazione dell’adulto. Il bambino ha bisogno di rispetto, di stabilità”.

Anna, educatrice di Nido

“Osservo con maggiore attenzione e mi rendo conto di quanto i due bambini seduti al tavolo con l’educatrice di riferimento siano fortunati... e con loro anche tutti gli altri bambini. Infatti questi tempi così dilatati permettono loro di poter sperimentare le loro competenze senza fretta... ed il rapporto uno ad uno con l’educatrice li fa sentire ascoltati e seguiti con attenzione”.

Erika, educatrice di Nido

Invertiamo la nostra prospettiva educativa e passiamo da dare fondamentale importanza alla **socializzazione** a rendere essenziale anche l’**individualità**.

Nel nostro servizio era consuetudine da tanto tempo svolgere attività in grande gruppo: tutti facevano la stessa proposta educativa nello stesso momento ma la tipologia di proposta veniva sempre decisa dall’adulto. Questa modalità educativa grazie ai contributi

¹⁸ Giovanna Bestetti, Piccolissimi al Nido, Armando Editore, 2007

formativi è stata messa in discussione. Oggi crediamo fortemente che ogni bambino deve sentirsi un soggetto **attivo, partecipativo, capace di decidere da solo**, che ha bisogni diversi legati al suo processo di crescita individuale. Deve essere considerato quindi singolo dentro al gruppo, e non considerato uno dei tanti. Gradualmente siamo passati dal contesto della **pluralità** a quello della **singularità**: dal **noi** all’**io**, il **voi** è diventato **tu**, i **bambini** hanno lasciato il posto al **bambino**. Come sottolineato da Grazia Honegger Fresco¹⁹: “La cura della singularità del bambino è il punto di partenza del percorso educativo, la socializzazione il punto di arrivo”.



*“Abbiamo ridotto drasticamente le attività di gruppo. Ci sono le proposte di attività pensate per un bambino o piccoli gruppi. Ogni bambino può scegliere cosa fare **liberamente** e l’educatrice **osserva con attenzione**”.*

Giulia, educatrice di Nido

¹⁹ Grazia Honegger Fresco, Montessori: perché no? Una pedagogia per la crescita: che cosa ne è oggi della proposta pedagogica di Maria Montessori in Italia e nel mondo? F. Angeli, 2000

“L’adulto è più osservatore e lascia più libertà di scelta al bambino”.

Eleonora, educatrice di Nido



“Adesso l’ambiente è funzionale e permette al bambino di sviluppare l’indipendenza e la scelta dei vari giochi. La cura e la loro disposizione è importante. L’ordine è la prima cosa che ci deve essere in sezione perché aiuta l’esplorazione e l’equilibrio del bambino”.

Maria, educatrice di Nido

A questo scopo, il lavoro di modificazione e ri-progettazione dell’ambiente è stato fondamentale per creare spazi adeguati agli interessi di ciascun bambino, per dargli la percezione di essere accolto e farlo sentire sicuro; spazi ben differenziati e riconoscibili da lui, leggibili, con materiali accessibili, selezionati con cura, messi a disposizione al momento giusto in una complessità crescente.

“Dobbiamo essere totalmente organizzate affinché il gioco del bambino risulti spontaneo”.

P. Tonelli

“Non ci sono più i cestoni con quantità eccessive di materiale di gioco. Sono state sostituiti da vassoi e ciascuno contiene un gioco ben preciso che il bambino prende di sua iniziativa e lo ripone quando ha finito”.

Rossetta, educatrice di Nido

“I cambiamenti sono stati tanti. Abbiamo aumentato gli angoli, diversificati e messo a disposizione anche materiali che in passato erano gestiti dall’educatrici. Ogni gioco ha un suo posto ed è contrassegnato da foto o colore, così i bambini sanno dove riporli dopo che li hanno usati”.

Nancy, educatrice di Nido



L’ambiente è generalmente tranquillo e rilassato ed i bambini sono impegnati nei loro interessi.

La ricerca dell’oggetto scomparso...

Adesso siamo molto consapevoli che è attraverso la sperimentazione e l’esperienza diretta che il bambino apprende cioè IMPARA ATTRAVERSO IL FARE come sottolinea Elena Balsamo nel suo libro “Libertà e amore”.²⁰



²⁰ Elena Balsamo, Libertà e Amore. L’approccio Montessori per un’educazione secondo natura, Editore Il leone Verde.

Per apprendere il bambino deve, più che ascoltare o guardare, fare. Adesso è lui protagonista della sua personale esperienza. Bruno Munari faceva spesso riferimento a un vecchio proverbio cinese: **“Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco”**.



Quotidianamente osserviamo che ogni bambino che può scegliere e svolgere in **tranquillità** il suo lavoro, che trova **risposte** giuste con materiali giusti per lui, è un bambino che non solo costruisce le sue conoscenze, ma anche le sue **sicurezze emotive**, che si fondano su una buona percezione di sé e delle proprie capacità.



Abbiamo privilegiato e tutelato i momenti di concentrazione perché riteniamo siano fondamentali per l'opera di autoconstruzione del bambino.

È fondamentale, non interrompere il bambino che è immerso nel suo progetto e la sua attenzione è focalizzata nel fare. L'adulto osservatore ed attento lascia adesso spazio all'azione del bambino, cerca di non interrompere ed osserva con cura i suoi movimenti. Abbiamo imparato l'importanza del Rispetto dei tempi dei bambini: è essenziale dare la possibilità al singolo di portare a termine la sua attività salvaguardando l'istante magico della concentrazione.

Rispettiamo il reale Bisogno d'autonomia del bambino e così promoviamo il più possibile il **fare da solo** in modo che il bambino

acquisisca sicurezze nelle proprie capacità e competenze.

L'apprendimento è molto maggiore quando il bambino è libero di compiere le proprie scelte e di dedicarsi a quelle attività che soddisfano i suoi bisogni del momento.



Il rafforzamento di questa esperienza attiva del bambino sostiene e alimenta così la sua predisposizione ad apprendere.

*“È bello vedere i bambini che scelgono **cosa fare** e quanta **concentrazione ed attenzione** mettono in ciò che fanno. C'è maggior **rispetto** tra i bambini sia dei materiali stessi sia dai compagni”*.





“Essere capaci di fare da sé, senza l’aiuto degli altri, questo è indipendenza. Se essa c’è il bambino progredisce rapidamente: se non c’è, il progresso è molto lento”.

“Oggi penso sia più facile per noi stare bene al Nido con questi bambini perché non li spingiamo ad essere capaci di fare qualcosa di prestabilito da noi ma li aiutiamo ad essere quello che loro desiderano diventare”.

Roberta, educatrice di Nido



È cambiata la nostra idea di Programmazione che con il tempo è diventata una progettazione di azioni educative concrete dopo una attenta osservazione dei bambini. Progettare significa per noi dare risposte adeguate ai bisogni dei bambini.

Concludiamo dicendo che questo percorso è appena nato e continueremo ad interrogarci con tenacia, come adulti riflessivi ed attenti, quali sia il modo migliore per accogliere e far crescere ogni singolo bambino che arriva al nostro nido per renderlo il più possibile competente, critico, consapevole nelle proprie scelte personali. Perché come sostiene M. Montessori “Il bambino di oggi sarà l’uomo di domani” di Raniero Regni²¹ e se vogliamo costruire

²¹ Raniero Regni, *Infanzia e società* in Maria Montessori. Il bambino padre dell’uomo, Armando Editore.

insieme un mondo migliore dovremo proprio iniziare da loro. Di seguito vi riportiamo una proposta di progettualità educativa pensata al Nido Rodari per dare continuità anche durante il delicato momento del Ricongiungimento.

Rosalina Blanco Pérez
Coordinatrice Pedagogica

Il Progetto “Non vedo l’ora”

L’esperienza del Nido Gianni Rodari

I cambiamenti apportati al Nido Rodari di Anzola dopo le “contaminazioni” delle varie formazioni degli ultimi anni, hanno influenzato l’allestimento pian piano di tutti gli spazi compreso il salone centrale dedicato all’accoglienza alla mattina, ma soprattutto al **ricongiungimento** con i genitori (orario prolungato dalle 16.30 alle 18.00).

In precedenza in questo spazio spesso c’era la confusione, le corse, la scarsa concentrazione, oppure un atteggiamento di poco coinvolgimento da parte di alcuni bambini... ricordo l’attesa dei bambini che guardano l’atrio e la porta d’ingresso... suona il campanello... “è la mia mamma... no è il mio papà...”.

Ecco che quindi cercando di dare una continuità educativa (con le proposte già consolidate durante il mattino) abbiamo creato nuovi centri d’interesse per il gruppo dei bambini rimasti nel pomeriggio e così decidiamo di ri-allestire e ri-progettare il salone con vari angoli pensati per le diverse fasce di età. Vengono continuamente osservati per comprendere le risposte e i bisogni di tutti i bambini,

eventualmente cambiando o sostituendo in corso di anno, in sede di collettivi tra le educatrici e coordinatrici per condividere insieme. Per progettare insieme per pensare insieme.

Abbiamo strutturato nello stesso spazio diverse proposte educative: angolo simbolico, angolo vassoi (taglio, incollo, disegno), angolo motorio, lettura, coccole, travestimenti. Questo perché è un momento delicato: i bambini aspettano con ansia i propri genitori e catturare la loro attesa con interesse al gioco “giusto” per loro, allieva il passare del tempo, li rende più sereni, il campanello non lo sentono più...

Allo stesso modo i genitori in questa condizione sono emotivamente più tranquilli a ricevere notizie sulla giornata del proprio bambino, vedendo lo stesso attento e contento nel fare.



Il salone centrale è lo spazio che viene utilizzato dai bambini che frequentano il prolungamento dalle ore 16.30 alle ore 18.00.

Con il nostro progetto «NON VEDO L'ORA» I principi educativi rimangono stabili durante tutta la giornata al nido.

Questo spazio accoglie i bambini di tutte 4 le sezioni per cui è nata l'esigenza di allestirlo in maniera tale da rispondere ai bisogni molto diversificati.

Tutti i bambini in maniera libera ed autonoma possono decidere cosa fare.



1. LIBERA SCELTA nelle proposte: dare la possibilità di scegliere significa per noi «fargli dono di essere compreso», di ricevere ciò che corrisponde ai suoi bisogni profondi in quel preciso momento

2. Taglia, incolla

«Non si può imparare niente senza INTERESSE nè PIACERE nè DESIDERIO» H. Fresco

Tutte le proposte vengono offerte in base ai loro interessi personali. Vengono modificate e arricchite nel tempo. L'adulto è sempre attento e presente.





3. Infilare: il bambino si sviluppa e cresce toccando, ascoltando, assaporando, guardando...

4. CORPO e MOVIMENTO: è fondamentale lasciare libero al bambino nel suo movimento, solo così utilizzerà il suo corpo come strumento di sviluppo.

Pista con le macchinine e libertà di movimento: «Il movimento è fattore essenziale per la costruzione dell'intelligenza»

M. Montessori.

A cura del gruppo di lavoro

Bibliografia

Asimov Isac, *Vi spiego la legge della genialità*, da Repubblica del 30 ottobre 2014, trad. di F.Galimberti

Balsamo Elena (2010) *Libertà e Amore. L'approccio Montessori per un'educazione secondo natura*. Il leone Verde

Bestetti G. (2007) *Piccolissimi al Nido*, Armando Editore
M.Montessori: “

Demetrio D. (2005) *Camminare: esercizi di meditazione mediterranea*, Ed. Cortina

“Gli aiuti” - sezione quaderni - Carta Nazionale del Nido Montessori-Infanzia

Honegger Fresco G. (2007) *Un nido per amico*, La Meridiana

Honegger Fresco G. (2000) *Montessori: perché no? Una pedagogia per la crescita: che cosa ne è oggi della proposta pedagogica di maria montessori in italia e nel mondo?* F. Angeli

Macfarlane R. (2013) *Le antiche vie*, Einaudi

Montessori M. (1992) *La mente del bambino*, Garzanti Milano, p.220-223

Regni R. parla di Montessori. *Intervista disponibile su YouTube*

Regni R. (2007) *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Armando editore.

Sedioli A. (2007) *Suoni d'acqua*, Arte Bambini Editore

Stern Arno, *La creatività dei bambini e i suoi nemici*, Intervista ad Arno Stern in *Bambini* di Ottobre 2010.

Thoreau H. (2009) *Camminare*, Editore Mondadori

Winnicott D. (1971) *Gioco e Realtà*, Edizione Cortina

Winnicott D. (1965) *Sviluppo affettivo e Ambiente*, Edizione Cortina

Zavalloni G. (2014) *I Diritti Naturali dei Bambini e delle Bambine*, Anima Mundi editrice



Semplicemente e natural-mente creativi

Collana “Quaderni CADIAI” 21 - Cambiando educando - Maria Montessori e i nidi d’infanzia oggi

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione del testo o di sue parti è severamente vietata.

La collana dei *Quaderni CADIAI* nasce nel 2004 dall’esigenza di raccogliere, valorizzare e condividere la produzione culturale e le esperienze della cooperativa e dei suoi servizi. Ogni Quaderno è dedicato ad una particolare esperienza sviluppata nell’ambito dei servizi ed intende raccogliere e dare conto dell’impegno e della professionalità che i soci e i dipendenti mettono nel proprio lavoro. Ciò vale soprattutto nel caso in cui questo impegno si traduca in un intervento, in un’esperienza o in una documentazione particolarmente interessanti e di eccellenza, rispetto alla media delle attività dello stesso genere.

La realizzazione di ogni Quaderno è corredata da una presentazione pubblica che costituisce un’occasione formativa per i nostri operatori e per gli operatori delle altre cooperative e associazioni eventualmente coinvolte o interessate.

Gli altri numeri dei Quaderni CADIAI

1. Il Cibo... attrazione fatale? - Il Cibo, ovvero, il primo linguaggio dell’affetto
2. Carta dei servizi per la prima infanzia di CADIAI
3. La cura dell’ospite con deterioramento cognitivo - Dalla perdita delle capacità cognitive e relazionali nell’invecchiamento alla demenza
4. Compiti per la memoria - Un’esperienza di stimolazione cognitiva
5. Il Castello dei Mostri - Attività espressive e intervento educativo in psichiatria dell’età evolutiva
6. Le carezze che curano - Attività... e inattività con gli animali a Casa San Biagio
7. Il Clown in R.S.A., la terapia del sorriso
8. Il Pianeta di Nicola - Servizi residenziali per disabili: integrazione, innovazione, flessibilità come pratica quotidiana
9. Il Libro delle Passeggiate - Servizi semiresidenziali per disabili: luoghi privilegiati per l’integrazione sociale
10. Fili di partecipazione - Incontri con le famiglie nei nidi d’infanzia
11. Spazi per condividere - Esperienze di sostegno ai *caregiver* familiari
12. CADIAI: il valore delle relazioni - Un’analisi qualitativa sulla creazione di capitale sociale nelle reti di relazione tra la cooperativa e i suoi *stakeholder*
13. Comunità, politiche sociali e servizi di cura - Relazioni che crescono
14. L’Atelier “IL Maggiociondolo” - Occasioni per esprimersi
15. Le immagini raccontano - Arteterapia e anziani
16. Vent’anni di Casa Rodari - Tracce incancellabili di un percorso
17. In buone mani - Percorsi di ricerca a sostegno della cura
18. Il tempo che non c’era - L’accompagnamento delle persone disabili nel processo di invecchiamento
19. Emozioni e parole - I primi quindici anni del Concorso di Poesie e Racconti Brevi della Casa Residenza per Anziani “Il Corniolo”
20. Il Centro Diurno per anziani, una risorsa da valorizzare

Interamente stampato su carta riciclata al 100%.

Finito di stampare in Novembre 2016.

CADIAI

